

Quattro analisti dell'Est europeo giudicano il dopo-elezioni e la vittoria di Boris Eltsin

# L'incerto 2000 della Russia

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

«Una buona notizia per l'Occidente e per il proseguo del processo democratico in atto in Russia, un voto che può portare alla nascita di una vera forza socialdemocratica»: così lo studio tedesco Heinz Timmermann, tra i più autorevoli analisti dell'Est europeo, commenta la rielezione di Boris Eltsin alla presidenza della Russia. «Un voto che può portare alla stabilità», si augura lo storico Giuliano Procacci, che riconosce a Eltsin «grande fiuto politico, abilità tattica, ma non certo un progetto riformatore». Ma, avverte Demetrio Volcic, profondo conoscitore del «pianeta russo», «non sarà facile per Eltsin frenare l'ambizione di Lebed ed evitare uno scontro al vertice del potere politico russo tra il generale e il riconfermato primo ministro Cernomyrdin». «Da non sottovalutare - aggiunge - è la mano tesa rivolta allo sconfitto Ziuganov e all'ala moderata dei nazional-comunisti». Al Cremlino e nel Paese si apre una fase di instabilità, prevede K.S. Karol, editorialista del «Nouvel Observateur» e del «Manifesto», con buona pace degli «amici occidentali del presidente rieletto che chiudono gli occhi sulla violazione delle sue stesse leggi, ed esaltano lo «straordinario trionfo della democrazia in Russia». Per Eltsin è finito il tempo del «divide et impera».

Il sindaco di Mosca, a destra, regala un'icona al presidente Eltsin dopo il successo elettorale

## Demetrio Volcic «Non sarà facile frenare l'ambizione di Lebed»

ROMA Dopo la vittoria, Eltsin è chiamato a gestire l'arrivo al Cremlino di un personaggio «ingombrante» quale è Alexander Lebed: Eltsin dovrà «governare» il suo inserimento in un gruppo dirigente che certo non intende rassegnarsi a svolgere ruoli di secondo piano. D'altro canto, Lebed è già passato all'incasso, rivendicando per un suo uomo, il discusso generale Rodjon, l'ambita poltrona di ministro della Difesa. In più, Lebed ha un conto aperto con Cernomyrdin, in quanto lo considera come un pericoloso tratto d'unione tra il potere politico e quello economico, in particolare con la potente lobby energetica. In questo contesto, è molto indicativa la prima mossa di Eltsin: quella di confermare Cernomyrdin alla guida del governo. Questo reincarico può anche essere letto come il tentativo di contenimento delle ambizioni di Lebed. L'«eroe dell'Afghanistan» non avrà una strada in discesa nella Russia post-voto. A urne aperte e a Eltsin rieletto, Lebed si ritrova infatti alla pari nel quartetto che forgerà il futuro della Russia: c'è l'anima liberal-democratica, rappresentata da Yavlinskij, c'è il riconfermato Cernomyrdin e il super votato sindaco di Mosca, Luzkov. L'altra carta che Eltsin intende giocare è quella della mano tesa a Ziuganov, in quanto rappresentante dell'ala moderata dello schieramento nazional-comunista. Senza fatti al momento imprevedibili, sono questi i rappresentanti di quei filoni sociali, culturali e politici che porteranno la Russia nel terzo millennio. In questo gruppo, Lebed può essere visto oggi come il «primo tra i pari», e questo perché ha avuto la preveggenza di occupare il posto chiave per quel che concerne la sicurezza del Paese: questa delega servirà a Lebed per colmare l'assenza di una propria struttura organizzativa, qualcosa che si avvicini a un partito, nel Paese.

## Heinz Timmermann «Ora può nascere una forza socialdemocratica»

ROMA Con la vittoria di Eltsin, l'Occidente può proseguire sulla strada della «partnership per la pace» con la Russia. Con queste elezioni il popolo russo si è mostrato più maturo e consapevole di quello che in Occidente molti osservatori, troppo legati al passato sovietico, ritenevano: la gente ha compreso che il voto può essere uno strumento utile per cambiare. Incontraggiate è quel 60% guadagnato dalle forze di progresso, schieratesi contro un ritorno al passato. Ora la Russia è chiamata ad affrontare il dopo-Eltsin: la sua uscita di scena è solo una questione di tempo. L'interrogativo è se sarà indolore o determinerà situazioni di forte instabilità. Molto dipenderà dall'enigma Lebed. Non sarei troppo pessimista sulla sua caratura democratica. Al contrario, Lebed può rivelarsi un fattore di positiva dinamicità: non solo perché potrebbe dare un forte impulso al processo di riforma dell'apparato militare russo, ma anche per il sostegno di cui Lebed gode da parte di importanti circoli finanziari. Un sostegno legato alla fine del ciclo distributivo della proprietà nella Russia post-sovietica. L'impulso allo sviluppo economico e alla crescita sociale del Paese può essere determinato solo in un quadro di certezze, con una lotta decisa alla corruzione e alla grande criminalità organizzata. Lebed può essere il garante di questo ristabilimento di ordine e di legalità. Eltsin ha aperto un tavolo di trattativa con i comunisti, offrendo loro alcuni ministeri: ciò potrebbe determinare una scomposizione del fronte comunista, con l'emergere al suo interno di due tendenze: quella che porta ad una socialdemocrazia «alla russa», di cui sarebbero espressione leader quali Ziuganov e Antiof, e l'altra classicamente marxista-leninista, residuale. E questo allargherebbe gli spazi per la creazione di una moderna e radicata socialdemocrazia

05COM01AF05  
Not Found  
05COM01AF05

## Giuliano Procacci «Sullo sfondo l'amara solitudine di Gorbaciov»

ROMA Ritengo che Boris Eltsin si sia dimostrato un leader dotato di un grande fiuto politico, ma non credo che sia portatore di un progetto in grado di portare a compimento la transizione democratica in atto in Russia. Penso che appartenga all'abilità tattica, aver evocato lo spauracchio di un ritorno al passato, brandito la prospettiva di un nuovo vecchio regime comunista. In realtà, tutto ciò era impossibile, al di là delle nostalgie dei vecchi comunisti, ma Eltsin e i suoi consiglieri hanno voluto e saputo giocare questa carta, puntando più sulla paura del vecchio che sulla speranza del nuovo. La mia speranza è che questo voto vada nella direzione della stabilità, aprendo la strada ad un sistema bipolare. Molto dipenderà dall'atteggiamento dell'Occidente, rivelatosi sinora alquanto contraddittorio: l'Occidente, infatti, ha predicato di democrazia e di libero mercato rivolgendosi alla Russia e all'insieme dell'Est europeo, ha dettato i suoi tempi salvo poi mancare sul piano degli aiuti concreti. In questo senso, la Russia è stata trattata dal Fondo monetario internazionale peggio del Messico. Sullo sfondo, resta l'amara solitudine di Gorbaciov. Molto si è detto e ironizzato sulle sue magre fortune elettorali. Da storico, posso dire che quella dell'ideatore della perestroika, è una figura di riformatore sconfitto che trova illustri precedenti prima nella Russia zarista, in seguito nell'Urss comunista ed ora nella Russia post-sovietica. Se Gorbaciov ha sbagliato, sono stati in molti ad aiutarlo a sbagliare. Penso, ad esempio, ad una certa intellettualità radicale russa, che ha sempre imputato a Gorbaciov i troppi compromessi a cui si è piegato, dimenticando che il compromesso è una componente ineliminabile della politica.

## K. S. Karol «Regole violate bilancio in deficit Un'amara vittoria»

La nebbia che avvolge la politica russa dall'inizio della campagna presidenziale non si è dissipata dopo la laboriosa vittoria di Boris Eltsin. Gli amici occidentali del presidente rieletto chiudono gli occhi sulla violazione delle sue stesse leggi (sul finanziamento delle elezioni e molte altre) ed esaltano «lo straordinario trionfo della democrazia in Russia». Ma la realtà è ben più complessa e contraddittoria. Per farsi rieleggere Eltsin ha attinto in modo smisurato dalle casse dello Stato, senza tenere in alcun conto degli avvertimenti dei suoi stessi esperti e della Banca nazionale (da cui ha preteso il versamento di un miliardo di dollari). L'opposizione non ha avuto la forza né i mezzi per costringerlo a parlare della fame che rischia di scoppiare presto a causa del regime presente. Ora il bilancio è pesante, il deficit del Pil, ovvero più che nel 1992 quando la squadra Gaidar-Chubais ha usato la terapia choc per eliminare la malattia. Un balzo dell'inflazione è inevitabile, così come una nuova caduta della produzione. Per i comunisti, ma anche per il generale Lebed, l'origine dei mali sta in un processo di privatizzazione senza legge, a tutto vantaggio di una minoranza che ha esportato dalla Russia qualcosa come 200 miliardi di dollari in 4 anni. Di questi esportatori il Gazprom, di cui Victor Cernomyrdin era il patron e un grande protettore, ha un posto di rilievo. Senza il concorso di questo capitale Eltsin non avrebbe potuto vincere. Ma ancor meno senza i voti che Lebed gli ha portato. Il neo-eletto presidente ha contratto un debito verso due protagonisti politici diametralmente opposti. Negli ultimi 5 anni Eltsin ha saputo usare a suo profitto la vecchia formula «divide et impera». Ma ora la divisione è scoppiata sotto gli occhi di tutti e non può più essere gestita all'interno del Cremlino.

**L'INTERVENTO**

## «Evasione fiscale Questo governo può cambiare rotta»

**FRANCO GALLO**

L'ATTUALE inefficienza dell'amministrazione finanziaria e l'alto numero dei contribuenti cosiddetti «a rischio d'evasione» stanno sempre più pericolosamente trasformando l'adempimento dell'obbligo tributario in un atto opzionale, rimesso alla sola buona volontà dei contribuenti e alla loro personale valutazione di quanto (vale la pena) pagare in relazione agli scarsi servizi pubblici ricevuti.

Le statistiche elaborate recentemente da studiosi più che affidabili confermano, infatti, che l'evasione è ormai la vera anomalia del nostro paese, avendo assunto un rilievo quantitativamente impressionante (si calcola in quasi 230mila miliardi il totale delle imposte evase) e un carattere endemico. Essa riflette non solo la rottura traumatica del patto solidaristico tra contribuenti e fisco, ma anche la scarsa credibilità dello Stato e una diffusa insofferenza verso un sistema tributario iniquo e farraginoso.

Tutto ciò spiega la difficoltà dei governi privi di una solida maggioranza ad affrontare, in termini strutturali e con i normali strumenti di accertamento, il nodo politico (ed elettorale) dell'evasione e la loro preferenza a ricercare il gettito «mancante» seguendo la via più facile e immediata dei condoni periodici; di provvedimenti, cioè, palliativi che nella sostanza si risolvono in accordi consociativi e minimalisti diretti a decidere con le stesse categorie interessate quante imposte esse possono o vogliono pagare (o, il che è lo stesso, quanto possono o vogliono evadere).

Queste politiche un po' rocambolesche - che lasciano i ministri delle Finanze fino all'ultimo con il fiato sospeso nell'attesa del sospirato gettito aggiuntivo - hanno fornito alla fine un po' di entrate alle varie manovre finanziarie, ma hanno prodotto anche l'effetto di «scassare» ancor di più il sistema. È, comunque, certo che negli ultimi anni esse non hanno riportato le categorie a rischio nell'alveo della correttezza fiscale: tutte le proiezioni statistiche ci dicono che, negli anni in cui il condono è stato applicato, l'evasione non s'è ridotta, anzi è aumentata.

Il governo Prodi ha ereditato quindi sul fronte fiscale una situazione difficilissima, stretto com'è tra la obiettiva difficoltà di recuperare da un giorno all'altro l'enorme evasione, la necessità di attuare politiche rigorose di riduzione del disavanzo pubblico e l'opportunità di non aumentare la pressione tributaria con interventi straordinari che potrebbero riaccendere la protesta fiscale. La diffusione del fenomeno evasivo e la crisi profonda del sistema fiscale gli dovrebbero, comunque, consigliare di abbandonare definitivamente il ricorso a legislazioni premiali e ad accertamenti di massa formali e inutilmente repressivi. La china va risalita puntando sul potenziamento dei controlli selettivi e ragionati, sui concordati individuali, su immediati interventi di semplificazione, e, soprattutto, sulla graduale eliminazione delle stesse cause strutturali dell'evasione: prime fra tutte la cattiva distribuzione del carico fiscale, la complessità e il centralismo del sistema tributario, l'assetto critico dell'amministrazione finanziaria e, last but not least, il basso senso di responsabilità dei contribuenti italiani.

È QUESTA un'impresa ardua - per chi indulge al pessimismo, quasi disperata - che richiede, oltre che un duro e coerente impegno politico, molto tempo, una buona dose di fantasia e il forte ottimismo clintoniano del reinventing government. Le recenti dichiarazioni di intenti rese dal ministro delle Finanze Visco in Parlamento - e sottesa al documento di programmazione economica finanziaria per il triennio 1997-99 - fanno, però, ben sperare al riguardo. Esse danno conto, senza demagogie e clamori, di un organico graduale progetto riformatore che va dall'attuazione dell'effertata progressività dell'Irpef all'impianto di un solido federalismo fiscale (attraverso l'istituzione di un tributo regionale che sostituisce sei tributi complicati e regressivi), dalla semplificazione formale e sostanziale del sistema fino all'attuazione dell'attuale pesante carico fiscale delle imprese e alla tassazione sostitutiva e uniforme delle rendite finanziarie. Si tratta, insomma, di un pacchetto di proposte su cui la dottrina economica ha da tempo espresso il proprio favore e la cui filosofia traspare, seppur con qualche timidezza, dal rifiuto della riapertura dei termini del concordato di massa e dalle norme antielusive che compongono la parte fiscale della «manovrina» varata nei giorni passati. C'è solo da aggiungere un progetto credibile di ristrutturazione e articolazione territoriale dell'A.F. secondo schemi aziendalistici, un decisivo rammodernamento del sistema di riscossione e la «emanazione» di una Carta di garanzie per i contribuenti.

Finalmente, dopo tanti anni, abbiamo un governo con una maggioranza alle spalle, che non ha il fiato corto della precarietà e che, quindi, può perseguire politiche strutturali di cambiamento del sistema. Bisogna pertanto augurarsi che, quando le linee della riforma «possibile» tracciate da Visco saranno trasferite in formali proposte di legge, il Parlamento vi presti pronta adesione, senza farsi condizionare - come purtroppo è avvenuto spesso in passato - dalle potenti lobbies, molto attive nei suoi corridoi, rappresentative dei più svariati «interessi particolari»: benché tutti invocino a parole radicali riforme fiscali, c'è ancora qualcuno - non proprio isolato, visto il livello dell'evasione - a cui fa comodo il mantenimento sostanziale dello status quo e delle conseguenti discriminazioni inter e intracategoriali.

Come si è detto, il percorso per attuare queste linee di riforma sarà necessariamente lungo e impervio, ma non ha alternative credibili. Solo il suo compimento potrà concorrere alla ricostruzione di quel patto sociale tra fisco e contribuenti che tutte le parti in causa invocano e che è la premessa indispensabile per riportare nei limiti fisiologici il fenomeno evasivo e ridurre la pressione fiscale. I patti sociali si ricostruiscono infatti non con i proclami e le mere enunciazioni, ma attraverso atti riformatori concreti, combattendo l'insorgente neopoujadismo fiscale, isolando sul piano morale gli evasori e inducendo i cittadini a rinunciare a quella visione fatalistica della vita che li porta sempre più a privilegiare l'opportunismo e non la solidarietà. L'evasione insomma va vinta, da una parte, recuperando l'etica della responsabilità pubblica e il senso di coinvolgimento del gruppo e, dall'altra, proponendo un impegno rigeneratore d'alto profilo: non abolendo le regole, ma riducendole, semplificandole e rendendole più eque e, quindi, più accettate. Se c'è un settore in cui è possibile (anzi necessario) semplificare, ma è impossibile cancellare le regole e i controlli, questo è proprio il fisco: e come non c'è fisco senza regole, così non c'è Stato senza fisco.

[Bruno Ugolini]

<b>l'Unità</b>
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola Direttore editoriale: Antonio Zollo Vicedirettore: Giancarlo Bosetti Marco Demarco Redattore capo centrale: Luciano Fontana Pietro Spataro (Unità 2)
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Antonio Bernardi Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco Marco Fredda, Simona Marchini Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
Consiglieri delegati: Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo Direttore generale: Nedo Antoniotti
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

**DALLA PRIMA PAGINA**

## Due sinistre, un progetto

Guardate il dibattito sull'inflazione. Quella promossa dalla Cgil non è una grande campagna salarialista incurante delle ricadute inflazionistiche. E' in gioco, invece, una nozione della «politica dei redditi», cara alla sinistra, intesa come politica di tutti i redditi, basata sull'equità e sul rispetto dei patti. La rivendicazione non riguarda tanto un tasso di inflazione pari ad un 2 o un 3 per cento, ma il diritto ad esempio per i lavoratori metalmeccanici di veder rispettato l'accordo stipulato con Carlo Azeglio Ciampi nel luglio del 1993 e attuato per i lavoratori chimici e altre categorie. Un accordo che seppelliva la scala mobile, ma prevedeva nuovi meccanismi di contrattazione atti a salvaguardare il potere d'acquisto. E' in gioco, in definitiva, la possibilità di coniugare rigore e riforme. Una scommessa da inserire in un progetto compiuto,

sapendo che esistono pezzi e bocconi di una lunga elaborazione. Occorre unificarli, dar loro un'anima, un filo rosso e farli diventare una piattaforma vincente. Capace, per dirla una, non di ossificare gli sforzi intorno alla difesa perdente dell'attuale stato sociale, bensì di indicare, come ha spiegato Bruno Trentin, forme di risanamento e rinnovamento. E' l'unico modo per superare quel fenomeno denunciato da Veltroni e che vedeva nel passato «troppa gente seduta a sinistra in Parlamento fare una politica di destra» mentre spesso la sinistra si chiudeva «nel recinto del rifiuto, della negazione della complessità delle scelte».

E' interesse vitale per le due sinistre, quella politica e quella sociale, approfondire tale confronto. Il sindacato ha innanzitutto bisogno di un interlocutore affidabile. Il gover-

no, ignorando le proposte del sindacato, finirebbe con il rischiare una crisi di consenso. E ancora: salvare il sindacato e affossare il centrosinistra, aprendo la strada a nuove avventure di destra, non risulterebbe davvero molto utile per i diritti del mondo del lavoro. Lo sforzo del congresso della Cgil e dei suoi ospiti graditi sta anche in queste affermazioni. I prossimi tre anni - al di là dei dissidi contingenti - sono un'occasione rara per una «concertazione» intelligente capace di evitare ad esempio quanto è avvenuto in Spagna dove il governo socialista di Felipe Gonzales è stato affossato anche dagli scioperi generali e da una politica sociale spesso improvvisata e ingiusta. Le voci della due sinistre insomma, nella loro rispettiva autonomia, possono costruire un progetto innovativo.

**XAUTO**  
CONCESSIONARIA SUZUKI  
12.990.000  
CHIAVI IN MANO ESCLUSO ABET  
NUOVA SUZUKI ALTO  
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

# Roma

l'Unità - Venerdì 5 luglio 1996  
Redazione:  
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**XAUTO**  
CONCESSIONARIA SUZUKI  
12.990.000  
CHIAVI IN MANO ESCLUSO ABET  
NUOVA SUZUKI ALTO  
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

**VERSO IL 2000.** Al ministero monitoraggio e sorveglianza delle grandi opere

## Di Pietro pigliatutto ridimensionata l'Agenzia Giubileo

Saranno Di Pietro e il suo ministero ad occuparsi di tutto, anche del «monitoraggio» sull'esecuzione delle opere per l'Anno Santo. C'è scritto nel decreto pubblicato ieri. A Zanda non resta che occuparsi dell'accoglienza. Un piatto un po' misero, date le aspettative con cui è nata e si è nutrita l'Agenzia per il Giubileo. Si dimetterà il suo presidente? Per ora non parla, aspetta la riunione di lunedì. Ma certo la vicenda romana ricalca in parte l'esperienza fatta a Venezia.

**RACHELE GONNELLI**

■ Ci risiamo con Tonino-pugno di ferro, Di Pietro lancia in resta. L'altro giorno, lo schiaffo a Rutelli con il reinserimento di tre interventi «pesanti» nell'elenco di opere del Giubileo «leggero», tre grandi opere di strade e cemento al posto di musei e ostelli. E ieri, lo sgambetto a Zanda e alla sua creatura: l'Agenzia per il Giubileo Spa. Amputata di autonomia e centralità, ridotta a optional di lusso.

È di ieri infatti la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto legge, riveduto e corretto, sugli interventi per il «Grande Giubileo del 2000». Quello che fissa la cifra dei 3.500 miliardi, per intenderci, che era in scadenza e andava reiterato. Ma a vedere il testo più che nelle anticipazioni sono le aggiunte e le modifiche che, nel clima arroventato di questi giorni, balzano agli occhi. Non sarebbe azzardato ribattezzare questa nuova edizione del decreto come «versione sull'utilizzo e i limiti dell'Agenzia per il Giubileo». Nelle due paginette, appena tre articoli di rimandi a leggi e decreti precedenti tra cui la legge per Roma Capitale e il decreto Dini oltre che alla riunione del Consiglio dei ministri del 27 giugno, si leggono almeno cinque riferimenti all'Agenzia di Luigi Zanda. E tutti i passaggi più importanti contengono un *anche*, a sottolineare il ruolo secondario e aggiuntivo delle sue competenze. Frasi come: «Il ministro dei lavori pubblici assicura il monitoraggio e la vigilanza sull'esecuzione delle opere pubbliche di competenza dello Stato nonché di quelle i cui progetti sono sottoposti obbligatoriamente al parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici (cioè tutti gli interventi di valore superiore ai 25 milioni Ecu, pari a circa 50 miliardi di lire ndr) ... *anche* avvalendosi dell'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo».

Non che venga proprio soppressa. Il decreto le garantisce un «vita-

lizio», erogato annualmente. Ma il suo campo d'azione viene ridotto sostanzialmente a due compiti. Essenzialmente gli si chiede realizzare il piano dell'accoglienza, ossia il monitoraggio dei flussi di turisti e pellegrini in rapporto alle strutture in grado di ospitarli - compito statutario, che sta nell'atto di nascita dell'Agenzia - e poi, in seconda istanza ed eventualmente, di coadiuvare il ministero dei lavori pubblici a monitorare qualcos'altro. Sempre che Di Pietro lo ritenga opportuno.

Un ridimensionamento così forte delle aspettative di sviluppo dell'Agenzia oramai Zanda se lo aspettava. Tanto che all'ultima riunione delle commissioni consiliari del Campidoglio sull'Anno Santo, venerdì scorso, era cominciata a circolare la voce di sue possibili dimissioni in caso che le anticipazioni sulla nuova versione del decreto risultassero confermate. Zanda aveva rotto il suo consueto iter per ribadire la sua idea della necessità «un soggetto unico di coordinamento sulla progettazione e il monitoraggio delle opere». E aveva ipotizzato «la liquidazione dell'Agenzia se non le dovessero essere attribuite funzioni e mezzi». La richiesta era: 200 miliardi subito per avviare studi di fattibilità e progetti. Naturalmente in aggiunta al capitale sociale che è così ripartito: 4 miliardi e 900 milioni dal Comune, pari a una quota del 37,1%, 3 miliardi e 300 milioni dalla Cassa di Roma, il 25%, 3 miliardi dalla Regione, il 22,7% delle quote e infine a pari merito la Provincia e la Camera di commercio con ognuna 1 miliardo investito, corrispondente al 7,6% del patrimonio costitutivo.

E ora? con queste funzioni e mezzi a scartamento ridotto? Zanda torna a trincerarsi dietro un silenzio totale. Resta in attesa della riunione della commissione nazionale di lunedì prossimo, che le in-

### Olimpiadi Lunedì il voto sulla delibera di indirizzo

La delibera di indirizzo sulla candidatura olimpica di Roma verrà posta in votazione lunedì prossimo, nella commissione speciale sulle Olimpiadi Roma 2004, in Campidoglio, e nel pomeriggio stesso sarà probabilmente sottoposta all'esame del consiglio comunale. Lo ha annunciato il presidente Silvio Di Francia, al termine della riunione di ieri, nella quale, in particolare, c'è stata l'audizione dell'ingegnera Anna Maria Leone, che ha dato una valutazione positiva, in merito agli aspetti tecnici relativi alla realizzazione del Villaggio Cronisti Torre Spaccata, e inoltre ha evidenziato che Torre Spaccata, consoliderebbe la sua vocazione a diventare «un'area di pregio per la città», considerato la vicinanza dell'università di Tor Vergata e di Cinecittà, la realizzazione del previsto parco archeologico nell'area dell'ex aeroporto di Centocelle e la ricollocazione, nella stessa zona, dei ministeri del tesoro e delle finanze. Quanto alle infrastrutture, l'ingegnera Leone ha parlato della realizzazione di una metropolitana leggera in connessione con la linea A e C. Silvio Di Francia ha sottolineato il valore del lavoro svolto dalla commissione.

discrezioni vogliono preceduta da un incontro testa a testa tra Rutelli e Di Pietro nell'ufficio del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Michelini. Ma certo per l'ex presidente del Consorzio Venezia Nuova questa deve essere una situazione da *déjà vu*. Anche la sua esperienza lagunare infatti partì in sella ad una strana, inusitata, macchina di consulenze, pianificazione e gestione urbanistica che avrebbe dovuto avere - ed ebbe per un certo tempo - poteri quasi totali sugli interventi stabiliti dalla legislazione speciale per Venezia. Grandi opere furono progettate come quella dei portelloni mobili sulle bocche di porto. Mai realizzate. Mentre le istituzioni elettive si riprendevano i loro poteri di controllo e di veto.



Una veduta del Campidoglio

Alberto Pais

### Centrale del Latte Revocato lo sciopero

Con un documento congiunto, firmato da sindacati e capigruppo in Campidoglio, si è conclusa la protesta dei lavoratori della Centrale del Latte. Ai capigruppo i dipendenti hanno chiesto di eliminare dallo statuto della futura Spa la possibilità di trasferire la Centrale ed esplicitare la partecipazione degli allevatori. Se ne discuterà stamane in commissione. Lo sciopero annunciato per oggi e domani è stato revocato.

### Ex infermiere si taglia il corpo con una lametta

Un ex infermiere, con problemi mentali dopo la morte dei genitori e del fratello è stato trovato ieri mattina da una pattuglia del 113 alla borgata Tor Sapienza mentre si aggirava per la strada con il petto, il collo e le braccia sanguinanti per essersi tagliato con una lametta e frammenti di vetro. L'uomo, A.S., di 30 anni, è ora ricoverato nell'ospedale Figlie di San Camillo con una prognosi di sette giorni. Ad avvertire la polizia è stata la sorella dopo aver visto sul pavimento del bagno, lungo il corridoio ed anche nell'androne del palazzo macchie di sangue. Frasi inneggianti all'anticostruttore erano scritte sui fogli di un agenda dell'ex infermiere.

### Parti a rischio Il Codici accusa la Regione

«La Regione conosce dal 1992 le strutture pubbliche, private e convenzionate che l'Osservatorio epidemiologico del Lazio ha classificato tra quelle pericolose per l'area neonatale, ma non ha preso alcun provvedimento se non dopo la morte di una donna, avvenuta il 7 giugno scorso a Villa Mafalda». L'accusa è stata lanciata dal segretario del Coordinamento per i diritti dei cittadini (Codici), Ivano Giacomelli, che ha chiesto alla Regione di intensificare i controlli nelle strutture segnalate dall'Osservatorio.

### Era indagato per concussione Si uccide

Si è ucciso ieri mattina l'economista dell'amministrazione provinciale di Latina ed ex presidente della disciolta Usl LT6 di Formia, Giuseppe Tufano, di 57 anni. Gli agenti della polizia di Stato lo hanno trovato impiccato ad un albero. Giuseppe Tufano era stato condannato dal tribunale di Latina a due anni di reclusione con la condizionale, per aver accettato regali da una concorrente ad un concorso. Recentemente, invece, era stato indagato per concussione.

### Allarme per il Gra Troppi progetti sono in ritardo

«Stazione Tiburtina - realizzazione di uno snodo per lo smistamento ferroviario» (Fs S.p.A.). «Realizzazione ed adeguamento della terza corsia sull'Autostrada Roma - aeroporto intercontinentale Leonardo Da Vinci di Fiumicino e relative complanari.» «Completamento ed adeguamento parziale del Grande Raccordo Anulare.» Sono le grandi opere che Antonio Di Pietro ha re-inserito nel «programma Giubileo 2.000», ignorando la contrarietà di Comune, Provincia e Regione. Le opere che, in particolare, preoccupano il Campidoglio per lo stato molto arretrato della loro progettazione sono, per quanto riguarda il Gra: lotto 18 b, zona Lampadari (110 miliardi, progettazione preliminare); lotto 22 a, Pontina (progettazione preliminare in corso, 180 miliardi). E, per Roma-Fiumicino: lotto n. 2, Rto Galeria-svincolo A12 (progetto preliminare, di massima, importo 43,5 miliardi) e complanari (ancora non definita progettazione preliminare, importo 165 miliardi).

### IL RETROSCENA

Nei giardini di villa Caffarelli, al pic-nic per festeggiare l'indipendenza americana

## Sussurri e grida contro il ministro-boxeur

Giorno dell'Indipendenza americana in Campidoglio, fra *hot dog*, ambasciatori e mormorii di Giubileo prossimo venturo. Rutelli tennista e Di Pietro boxeur? Così li ha visti, qualche testimone, che rimprovera al ministro dei Lavori Pubblici poco tatto e molta presunzione. Come quella di poter governare la capitale come fossimo ancora nell'Italia sabauda. E quanto ai modi... *C'è tanto lavoro, per lui. Si metta a fare il ministro*, sussurrano i testimoni.

**NADIA TARANTINI**

■ Il tennista e il poliziotto che tira di boxe. Francesco Rutelli e Antonio Di Pietro - così li ha visti un testimone oculare del loro primo incontro, in Campidoglio, il 28 maggio. Mormorii di Giubileo alla festa per l'Indipendenza americana, sulla terrazza di Villa Caffarelli, che rimanda un panorama acquietato nella calura estiva: lassù il Gianicolo, un po' sulla sinistra; di fronte, lontano, l'osservatorio di Monte Mario; e a destra le cupole gemelle di piazza del Popolo. Il ministro dei Lavori Pubblici continua

a tirare cazzotti - metaforicamente, s'intende: al mattino manda il sottosegretario a discutere in un tavolo ovale in cui siedono tutti quelli che, in un modo o nell'altro, s'occupano di Giubileo. Si cerca di trovare mediazioni, accordi, intese. La sera, invece, come avesse firmato un mandato di comparizione - dichiara pubblicamente le opere che *farà* per il Giubileo. Il sindaco gioca a tennis, sempre metaforicamente: si tiene soffice sulle ginocchia, saltella qui e là con un certo garbo in-

glese. Con l'eroe di Tangentopoli non vuole assolutamente litigare. Ma mentre Rutelli, ieri mattina, raggiunge la terrazza per salutare l'ambasciatore Reginald Bartholomew, il disagio provocato dai modi bruschi di Antonio Di Pietro è quasi palpabile.

Di Pietro vuole imporsi in modo direi fisico..., racconta un altro testimone oculare. Che vuol dire, ti sta addosso mentre parli? No, no, voglio dire che in questi incontri, di solito, si dà spazio un po' a tutti, tutti devono dire la loro... lui è invece sempre molto conclusivo, nelle cose che dice. Qui sulla terrazza, si festeggia il patto di amicizia e collaborazione tra Roma e New York, sui tavoli infiorati di bianco blu e rosso circolano i piatti con gli *hot dog* bollenti, cucinati in puro stile americano da un cuoco romanesco. Stai a vedere che sia più facile collaborare di qua e di là dell'Atlantico - che non a pochi chilometri di distanza, quanti ne passano tra il colle capitolino e la stori-

ta Porta Pia dove ha sede il ministero dei Lavori Pubblici. *Dia retta a me*, sussurra un altro testimone, Di Pietro farebbe meglio a fare il ministro del suo ministero, per esempio semplificando le procedure per il recupero urbano e per l'abusivismo. Altro che fare a boxe con il primo cittadino di Roma: il quale intanto, in abito grigio chiaro e sorriso degno dell'occasione, stringe le mani d'italiani e americani, poi in *chiaro* inglese esalta il *kind wind* che s'è messo ad aleggiare sui capelli delle signore, il vento gentile che salva la città dall'afa. Il *ponentino*. Felice che siete qui - in questa terrazza unica. Grazie per la *spectacular view*, questa vista magnifica: risponde l'ambasciatore in giallo paglierino, accompagnato dalla signora.

Privo di diplomazia metropolitana, invece, il cittadino di Montenegro di Bisaccia, passato per Bergamo e Milano: che diamine, martedì ha mandato una lettera che sembra scritta negli anni Cinquan-

ta, mormorano persino i muri del Campidoglio. *In vista della riunione prevista per l'8 luglio p.v. sottopongo al loro esame tre proposte di interventi che ritengo particolarmente utili e funzionali, non solo all'evento Giubileo... proprio esattamente di quelli che il sindaco Rutelli ha rimandato al mittente, chiedendo che siano portati avanti al di fuori dell'Anno Santo. E la chiusa, poi... ma anche, in prospettiva, all'ordinato sviluppo dell'area urbana di Roma. Che ne sa, il ministro appena sbarcato, dell'ordinato sviluppo della capitale? Magari potrebbe chiedere qui da noi - suggerisce un ennesimo testimone - e operare anche: per esempio attivando al più presto le procedure per gli interventi di riqualificazione di cinque quartieri della Capitale...*

Tra la cura del ferro e le autostrade dell'Anas, il ministro ci ha messo una lettera pesante, a favore di queste ultime: col rischio - dice ancora il testimone - che a ri-

dosso del Giubileo quei lavori, vengano affrettati con procedure straordinarie e senza controllo. Due su cinque sono ancora al progetto pre-preliminare... Suona la banda dei Vigili urbani sul piazzale disegnato da Michelangelo: America e Italia si danno la mano con lo *suing*. Strette di mano, la senape è finita e il *kechup* non c'è mai stato - ma le pancocchie sono saporite, le patate in insalata al punto giusto di cottura. Il *picnic* lo abbiamo fatto come lo fanno loro, in America, il 4 luglio..., racconta cordiale l'addetta all'ufficio relazioni internazionali del Comune, che devono passare per ben 180 ambasciate. Chissà come sarebbe contento l'Americano Walter Veltroni, di stare qui con noi. Peccato, è ad Assisi per una storia di beni culturali. Speriamo non si sia accorto che Di Pietro la lettera, inviata a Prodi, Micheli, Burlando, Ronchi, Rutelli, Badaloni e Fregosi, a lui non ha pensato proprio di mandarla. Ci rimarrebbe male.

In estate la parte del leone è per gli impressionisti Calder, Bacon e «Nowhere» per guardare al Novecento

# ARTE EUROPA

05CUL01AF02  
Not Found  
05CUL01AF02

05CUL01AF01  
Not Found  
05CUL01AF01

## Nitsch e Brus Il business del paganesimo

ENRICO GALLIAN

■ Teatro delle orge e misteri Hermann Nitsch fondatore di questa espressione totale artisticamente lo concepì a Vienna nel 1957. Suoi compagni di strada furono Gunter Brus, Otto Muehl e Rudolf Schwarzkogler con i quali lanciò l'ormai leggendario "azionismo viennese" risposta sconvolgente autentica e radicale, amplificata fino all'esasperazione, doloroso interrogativo della ricerca estetica di una identità che l'allora mondo artistico e sociale austriaco aveva perso, non essendo più "felice" ma solo quasi "accademia del banale". Nitsch da quegli anni ormai lontani è distante anni luce; ha proseguito a realizzare con attori e partecipanti generici, in giro per l'Europa le sue sei giorni di Teatro delle orge e dei misteri ora solo a secchiate di colore rosso sulla tela: sangue di animali sgozzati, e svuotati dalle loro interiora sulle tele. I partecipanti a queste giornate sanguinolente sgozzano, sbudellano animali morti e si introducono all'interno di essi con il corpo, poi crocifiggendosi e cospargendosi di interiora sanguinanti, in una sorta di rituale religioso con pianete e calici religiosi, assieme agli strumenti della macellazione bisturi, mannaie. Teatro totale lo definisce Hermann Nitsch. Teatro totale che permette ai cinque sensi di essere usati in modo pagano, quasi teatro sacrificale quindi, che estremizza l'azione pittorica circoscrivendola all'ambito di carneficina per mondarsi dalla malattia sociale più diffusa: l'appiattimento dei sensi operato dall'industria culturale.

Ora al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194, orario: 9 - 22, no martedì), in una quasi antologica sono esposte al primo piano fino al 19 agosto le opere dell'artista che naturalmente risentono della perdita, semmai allora ne avessero avuta, di quella carica rivoluzionaria, che l'allora opinione pubblica censurava, arrivando a processare e incarcerare Nitsch e Brus. Il Teatro delle orge e dei misteri forse era una reazione austriaca all'Action Painting, all'informale dilagante; quando l'Espressionismo astratto americano De Kooning, Pollock, Rothko e l'informale italiano con Burri, Fontana, Morlotti, tanto per citare i primi nomi che ci vengono in mente, erano già parte della storia dell'arte; l'"azionismo viennese" voleva azzerare tutto puntando sul corpo e le sue articolazioni sensoriali. Ma rimase solo provocazione, non raggiungendo l'obiettivo principale dell'arte del fare che è quello tutto sommato dell'opera al di là degli effetti trucculenti.

Ora Nitsch continua a usare il sangue colato sulla tela dopo i rituali del teatro delle orge e dei misteri, comunque è ora devitalizzato anche perché ha bisogno della provocazione per suscitare scandalo presso le autorità. Oramai non fa più effetto. Non è così?

Se Nitsch ormai è un business belle e buono, Gunter Brus è rimasto quell'artista isolato e complesso che seguita a ricevere una attenzione particolare dalla critica che lo considera uno dei maggiori esponenti dell'espressionismo contemporaneo europeo. Brus è a Milano nello Studio d'Arte Cannaviello (via Cusani 10, orario: 10-13; 15,30-19,30, no lunedì, festivi e mese di agosto, fino al 30 settembre) dove espone una serie di opere di varie dimensioni e 4 cicli formati da più lavori, in tutto 24 opere che ulteriormente confermato Brus artista coinvolgente. Il nome di Brus era legato all'"azionismo viennese", i primi lavori dell'artista negli anni sessanta furono una forma dell'"action painting", realizzati attraverso violente "performances" nelle quali il corpo dell'artista veniva usato fino a limite dell'umanamente possibile. Verso il 1970, quando l'intensità e la radicalità delle sue azioni sarebbe potuto andare oltre solo a prezzo di coinvolgimenti fisici rischiosissimi. L'artista passò al disegno, inizialmente delineando le forze dirompenti delle "azioni" sul proprio corpo. Successivamente i suoi disegni, come quelli presentati in questa mostra, diventano fortemente fiabeschi, intimistici ed enigmatici. Quel che interessa all'artista è dichiarare la sua appartenenza all'area tedesca dei grandi disegnatori e pittori, in poche parole il suo segno e il colore liberano atmosfere surreali quasi pagane, tali da rapire l'osservatore fino all'urlo sovrumano. Sapiente nella composizione irride alle tradizioni borghesi della fiaba disegnandone una propria, dove la parola si integra con l'immagine. Dunque una vera e propria poesia visiva ricolma di immagini che alludono alla Bellezza e alla natura.

In alto  
«Giovane donna semi-nuda» di Degas, in testa alla pagina unparticolare di una istallazione di Herman Nitsch  
L. Biber

## Da Manet al Posthuman

MARIA GRAZIA MESSINA

■ I principali avvenimenti espositivi dell'estate europea riguardano l'arte dell'800 e del '900, per le ragioni che dovrebbero essere sempre più ovvie e coibenti ma che il boom commerciale del caso Vermeer minaccia di smentire della tutela e conseguente in-trasportabilità della pittura cosiddetta storica. Non che le opere degli ultimi due secoli corrono meno rischi, ma è evidente che esse abbinano a un minore dispendio di costi assicurativi una persistente forza di richiamo sul pubblico. Basti pensare a un'esperienza recente, l'interminabile fila che si snodava sul sagrato di piazza Duomo a Milano, in attesa di vedere l'ennesima rassegna dei capolavori impressionisti dai musei russi, mentre la vicina e affascinante mostra sul visionario settecentesco Alessandro Magnasco andava con diletto dei rari estimatori pressoché deserta. E, ancora una volta, a non smentire questo trend, tengono banco le mostre degli impressionisti ma affidate a specialisti e allestite, rispetto al puro campionario del caso citato, con novità di tagli e conseguenti possibilità di incontri inattesi.

I nudi di Degas

In Svizzera, alla fondazione Giannada di Martigny, è aperta un'estesa retrospettiva di Edgar Manet

(fino all'11 novembre), articolata per temi iconografici. Al repertorio più noto, gli spazi della Parigi mondana dei caffè concerto e delle brasserie, si affiancano altri che non possono essere ritenuti minori, perché costituiti da consistenti nuclei di ricerca: le marine, i sobborghi di Bellevue, i ritratti maschili e quelli, di intriga ambigua, dell'amica, modella, e poi cognata e emula pittrice, Berthe Morisot. Nel Museo cantonale della vicina Lugano è di scena (fino al 1 settembre) Odilon Redon, che oppone al coinvolgimento dei coevi impressionisti nella dimensione dell'effimero urbano, un lucido quanto lirico scavo nell'inconscio con l'opera grafica, e la resa di un immaginario mitico e leggendario nei vividi oli e pastelli. Alla National Gallery di Londra, la mostra Degas: oltre l'impressionismo (fino al 26 agosto) offre ancora spunti di sorpresa riguardo a un pittore di cui sembrava, ormai, essere stato esposto e consumato tutto il possibile. Vi sono riunite le opere degli ultimi quindici anni di attività dell'artista, successivi al 1890. Si tratta di massima di pastelli aventi per oggetto nudi di donna colti nella quotidianità dei gesti alla toilette e letti, alla luce di una sempre più avventata Gender Art History,

quali ossessiva ripetizione di un rituale voyeuristico. L'autore notoriamente misogino, vi sarebbe impegnato a filtrare ed esorcizzare le proprie ansie di castrazione.

Art nouveau

In realtà, il fascino di questi corpi, dai contorni indistinti in atmosfere soffuse, innervati da improvvisi scatti di moto, risiede nell'essere l'esito estremo di una ricerca già centrata su un tagliente scrutinio della realtà, ed ora, in piena vecchiaia, affidata alla sola suggestione della memoria e sapienza della mano. Altrettanto avvincente risulta la concomitante rassegna Degas collezioneista, un episodio di storia del gusto che ricostruisce la colta e complessa rete di relazioni in cui si situava il pittore, uno dei primi fautori, per esempio, dell'opera, altrimenti contestata di Gauguin. Sempre a Londra è visitabile al Victoria and Albert Museum una retrospettiva di William Morris (fino al 1 settembre), pittore, architetto e designer, protagonista del movimento Arts and Crafts. Grazie al rilancio del lavoro artigianale, finalizzato a una riqualificazione estetica degli arredi e oggetti d'uso, Morris darà il via a tutta la stagione dello Art Nouveau. A San Pietroburgo, all'Ermitage, sono ancora esposti, fino alla fine dell'anno, i dipinti francesi del XX

secolo, trafugati da collezioni tedesche, nel corso della seconda guerra mondiale. Il contenzioso non risolto, relativo alla discussa restituzione, potrebbe riconfinare queste opere, appartenenti di massima all'impressionismo e dintorni, al buio dei depositi.

In tale rivisitazione dell'ultimo '800 non manca la scultura. Due sedi distanti, il Kunsthistorisches Museum di Vienna e il Palazzo dei Papi ad Avignone (fino al 26 agosto) offrono due mostre dedicate all'opera di Auguste Rodin, dove la parte del leone, in quanto inediti, sembra però assegnata alle nutrite sezioni dei disegni, gravidi di pathos nei nudi e di esiti suggestivi.

I disegni di Rodin

Basti fare il nome di Matisse, che dal 1908 ha il proprio studio vicino a quello dello scultore. A sua volta, il Matisse degli anni 20 e 30, pittore di interni con odalische, figura in una mostra a Nizza, al Musée Matisse, assieme all'amico Pierre Bonnard (fino al 27 ottobre), in un serrato confronto fra due altissime modalità di costruzione del quadro tramite nessi di colore puro. A Parigi, le due esposizioni di maggior richiamo, quella del Louvre su Pissanello e quella del Grand Palais sulla pittura romantica francese saranno trasferite in Italia ai pri-

mi di settembre, rispettivamente a Verona e a Piacenza. Vale la pena, allora, di soffermarsi sulla retrospettiva, al Musée d'Art Moderne de la Ville, dello scultore Alexandre Calder, letteralmente in bilico con le sue esili invenzioni fra astrattismo e surrealismo (fino al 14 ottobre). Soprattutto merita una spassionata disponibilità d'occhio l'importante mostra dedicata a Francis Bacon al Beaubourg (sempre fino al 14 ottobre). Il maggiore studioso dell'artista, David Sylvester, vi ha riunito 70 grandi tele e sei trittici, che si rilanciano in un angoscioso dialogo i temi, poi fatti propri dalle attuali ricerche Posthuman, dell'essere confitti in un'oscura e figurante condizione di carnalità. Un'altrimenti faticoso bilancio della contemporaneità è invece offerto dalla rassegna Nowhere, ospitata nell'ormai mitico Louisiana Museum a Humlebaek, nei pressi di Copenhagen (fino all'8 settembre). Le opere di un centinaio di artisti, attivi nell'ultimo decennio, si situano in una sorta di percorso/avventura fra spazi interni ed esterni, in un coinvolgimento del pubblico affidato a environments, installazioni e nuovi media elettronici. Quasi ad avvalorare l'impatto comunque inventivo e propositivo dell'esperienza estetica, nella diversità delle sue ragioni d'essere e delle sue modalità linguistiche.

### È morto ieri Mario Picchi, giornalista e narratore

È morto la scorsa notte, a 61 anni, nella sua abitazione romana, lo scrittore e giornalista Mario Picchi. Era nato a Livorno il 6 marzo 1927 e aveva iniziato la carriera giornalistica alla «Fiera letteraria» per passare poi a «L'Espresso». Picchi, che aveva studiato con Pietro Paolo Tompeo, aveva tradotto alcuni dei maggiori classici francesi, da Hugo a Maupassant. Come romanziere aveva esordito nel '60 con «Roma di giorno» cui erano seguiti numerosi titoli. Toscano di origine, la sua narrativa è invece tutta dedicata a Roma, una città amata e ritratta come luogo di scoperte e grande madre, per rivelarne, tra visione lirica e realista, il grottesco e il curioso con amore malinconico.

Esce una raccolta di racconti del ginecologo Carlo Flamigni

## La bioetica per un altro millennio

GIORGIO TRIANI

■ In un periodo in cui il tema degli embrioni congelati è diventato terreno di scontro fra cristianesimo e laicismo o occasione di anatema papale affascina l'idea di anticipare l'esito del conflitto. Magari proiettandoci - giusto per esorcizzarla - nell'Italia tecnologicamente avanzata, ma percorsa da un forte sentimento integralista, del XXI secolo: «Un paese che sta vivendo... una fase di regressione storica, con tanto di inquisizione (il ministero della Bioetica) e di Torquemada (il ministro per la Bioetica, per ora senza portafoglio). Il Parlamento ha recentemente approvato severe sanzioni penali per chi si sottopone a manovre di fecon-

dazione assistita e sono da tempo fuori legge aborto, contraccezione e tutto quanto ha a che fare con le diagnosi prenatali».

Così comincia l'ultimo dei diciotto racconti di «medicina della riproduzione» che compongono il libro di Carlo Flamigni (*Figli dell'acqua, figli del fuoco*, Edizioni Pendragon, pp. 254, lire 24mila), il ginecologo bolognese noto per le sue esperienze nel campo della fecondazione assistita e per essere stato membro del Comitato nazionale di bioetica. Ma non ci sono scenari pessimisti e apocalittiche riduzioni del corpo dottrinario medico alla sola bioetica (una sorta di scienza

re quando è che l'embrione diventa «persona», offre un ampio corredo di «storie» legate alla maternità, all'allevamento della prole, all'iniziazione sessuale, alla verginità. E il racconto scorre via che è un piacere, tra il ricordo del tempo in cui la fiamma della vita era tenuta accesa attorno ai grandi fuochi che s'accendevano al centro del villaggio, dove vecchi e giovani, madri e figlie si tramandavano il mistero del creato, e la rievocazione dei luoghi accepi depositari dell'origine prima del mondo e levatori di magiche generazioni. Da cui appunto i figli dell'acqua e i figli del fuoco del titolo, ma entrambi uniti dall'incessante ricerca delle possibili «verità» della procreazione.

Insomma un testo che, oltre al pregio di una garbata riflessione laica sulla necessità di chiedersi se sia veramente fondamentale sapere cos'è un'embrione nei diversi momenti del suo sviluppo o non sia invece più utile cercare di capi-

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-844  
Fax (02) 67.04.522

**L'Unità Vacanze**

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIAMO"  
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI  
SCITI ALL'HERMITAGE DI PIETROBURGO  
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA 26 AGOSTO

# L'Unità 2

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-844  
Fax (02) 67.04.522

**L'Unità Vacanze**

LA COSTA, LA SIERRA  
E LA SELVA AMAZZONICA  
(VIAGGIO IN PERÙ)  
PARTENZA DA MILANO E ROMA  
4 AGOSTO

VENERDÌ 5 LUGLIO 1996

## Quei Soliti ignoti baciati dalla grazia

La data è: Italia 1958. Anni non ancora di «boom». Di miseria in bianco e nero. Esce un film importante che porta la firma di Monicelli (Age, Scarpelli e Suso Cecchi D'Amico cosceneggiatori) e allinea un cast eccezionale: Gassman, Mastroianni, Carotenuto, Salvadori, Totò (in una piccola bellissima partecina) e alcuni caratteristi come Capannelle e Murgia nel personaggio di Ferribotte, oltre a Carla Gravina e Claudia Cardinale. Titolo anch'esso azzeccato: «I soliti ignoti». Domani lo troverete, in cassetta, con l'«Unità».

SANDRO VERONESI

NON RIESCO NEANCHE a immaginare che si possa vedere *I soliti ignoti* per la prima volta. Eppure, mi dico, ci sarà pure qualcuno che non l'ha ancora visto, qualche ragazzino; eppure, mi dico, lo avrò pur visto anch'io, un giorno, per la prima volta. Poi ci penso bene e no, escludo che ci sia mai stata una prima volta, per me: e le cose tornano, in fondo, visto che il film è del 1958, e io sono nato l'anno dopo. Dev'essere accaduto, dunque, quando ero ancora nel ventre di mia madre, e come tutte le cose accadute mentre ero là dentro per me è sempre esistito, è una faccenda di cromosomi, di amnio, di dna. Così, anche i personaggi del film, Peppe, Mario, Ferribotte, Capannelle, Cosimo, Dante Cruciani, sono per me gli archetipi dell'Italia che mi ha accolto, straordinariamente vuota, nella quale c'era ancora posto per i sogni, per la fame, per me, e di cui il cinema semplice e perfetto che si faceva allora era testimone.

Difficile mi riesce anche immaginare quel film visto da uno straniero - e sono stati tanti, a vederlo, nel mondo - cioè da qualcuno che vi trovi anche un che di esotico, di lontano: alle volte mi metto lì a guardarlo sforzandomi di essere sassone, turco, o slavo, ma dopo pochi fotogrammi, generalmente quando a Memmo Carotenuto rimane l'impermeabile impigliato nella Mille e Quattro coll'antifurto a tutta, il mio sforzo fa naufragio, e mi ritrovo risucchiato nell'inquadratura, dov'è il mio posto, dove sono nato, dove sono ancora malgrado intorno sia tutto cambiato. È inutile spiegare perché, e del resto *I soliti ignoti* è un film comico, non credo sia stato realizzato con l'intento di documentare alcunché: semplicemente è una delle tante cose nostre, uno di quei ricordi invincibili di cose che non c'è stato nemmeno bisogno di vivere di persona, da quanto le si hanno nel sangue. È la cosiddetta memoria collettiva: Nuvolari, gli americani che liberano Roma, Coppi, il Grande Torino, I soliti ignoti, appunto, il Vajont. È un fatto, ecco, non è solo un film. È un fatto.

Tante volte ho provato a immaginare le riunioni di sceneggiatura che lo hanno partorito, anche, e sempre invano: Age, Scarpelli e Suso Cecchi D'Amico seduti in una stanza a fare cosa? A lavorare? No. Non si avverte traccia di sforzo, in tutto il film, e malgrado sappia bene che è proprio questa la prova, nel cinema, di un lavoro accurato e fatto bene, pure io non-

SEGU E PAGINA 7

L'attaccante ha firmato ieri il contratto con il Middlesbrough: guadagnerà due miliardi e mezzo a stagione

## Anche Ravanelli fa l'inglese

È ufficiale: Fabrizio Ravanelli nella prossima stagione giocherà in Inghilterra. L'attaccante azzurro ieri ha firmato un contratto che lo lega per quattro anni al Middlesbrough, club della prima serie inglese. Alla Juventus andranno 18 miliardi di lire, il giocatore guadagnerà invece due miliardi e mezzo netti a stagione. Ma il «Rava» s'è sentito tradito dal suo club, che lo ha venduto senza dirgli niente. «Sono stato messo da parte, non mi volevano più», ha detto il giocatore, che ha commentato la vicenda con toni molto polemici nei confronti della Juve e del tecnico Lippi. In pratica Ravanelli, sotto contratto col club bianconero fino al giugno '98, è stato «costretto» ad accettare l'offerta del Middle. La Juve pare ora intenzio-

Vicini a sorpresa: «Azzurri all'estero? Meglio così»

PAOLO FOSCHI  
A PAGINA 9

nata ad acquistare con i soldi «inglesi» dall'Udinese il tedesco Bierhoff. Ravanelli in Inghilterra avrà come avversari altri due nomi illustri del calcio italiano, Di Matteo e Vialli: entrambi giocano nel Chelsea, l'appuntamento sul campo per questo particolare derby è per il 20 agosto. Intanto, si apre il dibattito: che ne sarà della nazionale ora che anche i migliori cominciano a emigrare? Di Matteo e Ravanelli sono i primi due «nazionali» a tutti gli effetti ad andare a giocare all'estero. Azeglio Vicini, ex ct dell'Italia, commenta tutta la vicenda: «Gli italiani vanno all'estero? Per la nazionale non sarà un dramma, anzi mi pare che ci troviamo di fronte ad una situazione stimolante, per il calcio italiano».

Cartellone/1

## Mappa estiva dell'arte in Europa

L'impressionismo con Manet e Degas fa la parte del leone nelle mostre estive ma i criteri di ricerca rendono non scontate le esposizioni di Martigny e di Londra. Pisanello e Bacon a Parigi, ad Avignone Rodin

MARIA GRAZIA MESSINA

A PAGINA 2

Cartellone/2

## Dervisci, tanghi e musiche da tutto il mondo

E ancora, in tema di calendari, l'ultimo cartellone della stagione estiva è dedicato alla «world music» e al cosiddetto «crossover», ovvero agli intrecci tra i generi. Orchestre di folk ebraico, dervisci rotanti, cantori di flamenco...

ALBA SOLARO

A PAGINA 5

Nuove interpretazioni

## Il «gene gay» è quello delle mamme?

È possibile che alcuni geni possano agire sulla madre che, diventando troppo attaccata al figlio maschio, falciterebbe la sua scelta omosessuale? Questa interpretazione metterebbe d'accordo biologia e psicoanalisi.

MAURO MANCIA

A PAGINA 4

Il libro dell'esordiente «batte» Spinosa, Veronesi, Mazzucco e Mozzi nell'edizione del cinquantenario

## Barbero e Mr. Pyle vincono lo «Strega»

LO STREGA DEL cinquantesimo compleanno lo ha vinto Alessandro Barbero, pallido e affilato, trentasettenne medievista scoperto come romanziere da Aldo Busi. Autore di *Bella vita e guerre altrui di Mr. Pyle, gentiluomo* (Mondadori), «Scrittura sobria e senza bell'ètri», ha detto il suo presentatore, il linguista Tullio De Mauro, soffermandosi «sullo sguardo affettuoso e pieno di sorpresa di Mr Pyle, viaggiatore americano che guarda l'Europa con occhi pieni di stupore». Il romanzo è ambientato nell'Europa napoleonica, «che mi ha attratto fin da ragazzo, quando giocavo ai soldatini», ha detto Barbero gigante. Ha avuto 160 voti su 360, un bel successo. L'altro favorito della vigilia era Giulio Mozzi, trentasei anni, timidissimo e in corsa con un bel libro di racconti *La felicità terrena* (Einaudi). Invece è arrivato ultimo. Che le grandi manovre della potente scuderia Mondadori, di cui fa parte anche lo Struzzo, abbiano prosciugato le risorse della maison torinese, a

ANNA MARIA GUADAGNI  
svantaggio di Mozzi?

Si è classificato al secondo posto, con un distacco notevole dal vincitore, Antonio Spinosa, direttore di *Videospere* e saggista da Mondadori con biografie da centomila copie. È l'unico sopra i quaranta del gruppo dei finalisti, e temeva di essere penalizzato per i capelli bianchi. Ma si è detto che Segrate lo avrebbe comunque trattato coi guanti bianchi, anche se il libro che ha portato allo Strega, *Piccoli sguardi*, è di Piemonte. «Un brigantino che veleggia sottocosta», ha detto a proposito della piccola casa editrice Sergio Zavoli, che di questo libro è stato patron presso gli Amici della Domenica. Spinosa ha avuto 69 voti. Subito dopo, con 57 preferenze, Sandro Veronesi, lo strafottente suscitatore di vespa: con la famosa lettera di auto-promozione inviata ai giurati aveva conquistato le cronache dicendo che la campagna elettorale preferiva

Barbero, vincitore dello Strega, e Mazzucco

05DUE01AF02  
Not Found  
05DUE01AF02

farsella apertamente. E da sé. Finalista con *Li ve* (Bompiani), raccolta di racconti «dove ho reinventato come mie le storie degli altri», si è divertito a giocare con la finale dello Strega 1952. Dove era in gara un Moravia criticato per la stessa ragione: un libro di racconti in parte già editi sui giornali. Moravia però vinse.

Bella, infine, l'affermazione di Melania Mazzucco (*Il bacio della Medusa*, Baldini&Castoldi), la più giovane. Poco più che trentenne ha scritto, come dice lei, «un romanzo-romanzo», storia liberty di inizio secolo che ha come clou di una trama complessa la turbina storia d'amore tra due donne. La spinosa *Medusa* ha avuto 36 voti. Con ciò cala il sipario sul Ninfiteo di Valle Giulia. Gala sobria, se si considera il cinquantenario compleanno. Sono finiti i tempi delle passerelle dei ministri, quest'anno c'era solo il presidente degli Amici della Domenica Antonio Maccanico. E anche quelli dei nani e delle ballerine. E persino quelli dei divi della tv. Che sollievo.

## Visita guidata al «Palazzo di vetro»

Si parla tanto di «trasparenza». Questa settimana vi diamo una mano a incalzare Parlamento e Governo, fornendovi centinaia di nomi, indirizzi e numeri di telefono utili per rivolgersi alle Commissioni e ai Gruppi parlamentari. Imparate a usarli e vi sentirete più partecipi e protagonisti.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 4 a 2.000 lire



LA VITTORIA  
DI ELTSIN

■ MOSCA. Signor Abalkin, è già allarme sulla situazione economica: è veramente così grave?

Si, è veramente molto complicata ed esploderà in autunno, non è possibile evitarla. I primi mesi dell'anno avevano denotato una certa tendenza positiva legata alla drastica riduzione del ritmo dell'inflazione, ad un calo della produzione relativamente basso, e a un sostanziale aumento dei redditi della popolazione. Gli economisti però hanno visto dietro quei processi e vi hanno trovato uno scenario meno roseo. Alla fine dell'anno scorso per tre mesi non erano stati pagati gli stipendi, la retribuzione reale era caduta del 25%. Nei primi tre mesi del '96 sono stati pagati sia i mesi in corso sia quelli precedenti. Formalmente i redditi sono risultati molto alti. Questa tendenza è continuata anche in aprile ma a maggio la situazione si è deteriorata. I ritmi del calo produttivo hanno notevolmente superato quelli dello scorso anno, è peggiorata la situazione degli investimenti, già assai grave ed è estremamente pesante la situazione del bilancio le cui entrate arrivano a piccole gocce. Tutto ciò è dovuto al fatto che l'economia nazionale manca di soldi reali. In Russia la massa monetaria rappresenta solo l'8%-10% del Pil rispetto ai paesi europei in cui è del 70-80% e degli Usa dove è quasi del 100%.

**Cosa succederà nella pratica?**  
È del tutto probabile la bancarotta di gran parte delle banche. E non conta tanto la bancarotta quanto un immediato e brusco calo del credito della gente nei confronti del sistema bancario. Si può prevedere che la gente ritirerà i propri depositi bancari, il cambierà in dollari per proteggere i propri redditi. In questo caso è naturale un forte aumento del cambio del dollaro rispetto al rublo perché aumenterà di colpo la domanda dei dollari e di conseguenza ci sarà il calo del rublo. I rapporti economici con l'estero saranno più complicati. Ciò si ripercuoterà innanzitutto sulle importazioni, anche dei beni di consumo. Ed è prevedibile un aggravarsi della situazione nel mercato dei consumi. Quindi bancarotta, calo del rublo, riverbero dell'inflazione. Tanto più che in assenza delle entrate il governo sarà costretto in misura minore o maggiore a emettere nuova carta moneta. Questo spronerà ancora l'inflazione e si smantellerà in un batter d'occhio quel benessere apparente che ci sarebbe oggi. Tutto questo a quanto pare dovrà senz'altro aggravare il calo della produ-

Ranieri (Pds)  
«Si consolida il processo democratico»

«Il risultato del secondo turno delle elezioni presidenziali in Russia conferma il consolidamento del processo democratico. La Russia compie una scelta che pur tra asprezze e difficoltà, mantiene aperta la strada del rinnovamento democratico». Così Umberto Ranieri responsabile esteri del Pds commenta l'esito elettorale delle presidenziali. A suo avviso però, «ciò non può significare attenuazione da parte della comunità internazionale del sostegno attivo alla democratizzazione del paese».



Suore ortodosse nel monastero di Suyato-Danilov in fila per votare

Chirikov/Ansa

# «Sull'orlo della bancarotta»

## Abalkin: basta liberismo, serve un new deal

Leonid Abalkin è direttore dell'Istituto di economia dell'Accademia delle Scienze. Insieme a tre premi Nobel americani, Klein, Leontiev e Tobin e ad altri noti economisti russi ha firmato un appello al nuovo presidente della Russia perché cambi la politica economica del paese. Secondo Abalkin è necessario un «new deal» russo. «Sta per avvicinarsi una grave crisi finanziaria e se lo Stato non diventa arbitro arriverà un Pinochet».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

## MADDALENA TULANTI

ne, negli investimenti, nell'industria. **Lei dice che nessuno può fermare questa crisi. C'è però qualcosa che può essere il male minore?**  
Sì, ho detto che è possibile ammorbidirla. Ma per questo occorre abbastanza radicalmente la stessa politica economica. Tempo per farlo non ce n'è molto, siamo già a luglio, restano due-tre mesi e vanno applicate presto misure di regolazione statale. Però c'è un'altra questione che il governo deve affrontare. Sono gli accordi firmati con il Fondo monetario internazionale. Il governo russo secondo questi accordi ha assunto certi impegni per la riduzione del deficit del bilancio, per il livello dell'inflazione, per l'abolizione dei dazi sulle esportazioni del petrolio e dei derivati di petrolio proprio a partire da luglio. A queste condizioni il governo ottiene i crediti che sono una fonte importantissima di riempimento del bilancio per coprire il deficit. Si potrebbe certo disdire gli accordi ma ciò è gravido di conseguenze ancora peggiori, così si rischierebbe un isolamento. Quindi, occorrerebbe avviare colloqui con il Fmi per spiegare la situazione.

**Lei ha l'impressione che il governo non abbia considerato le critiche sue e di tanti altri economisti?**

Tutti i problemi adesso vengono esaminati sotto un solo angolo visuale,

quello della massa monetaria e dell'inflazione. Problemi sociali, culturali, problemi demografici non si prendono in considerazione. Loro sono convinti: basta che risolviamo questo problema e poi tutto si risolve da solo, il mercato provvederà al resto. Però quest'anno l'inflazione scende - hanno effettivamente raggiunto il loro obiettivo - mentre gli investimenti anziché crescere prima diminuiscono del 10 e poi del 19 per cento. Non c'è quindi una interdipendenza meccanica.

**In questi cinque anni quale filosofia economica ha preso il sopravvento? Lei direbbe nei primi due anni il liberalismo totale ma negli ultimi due è stato qualcosa di diverso...**

Parlando della politica del governo, cambiamenti di fondo in questa concezione liberalista non sono stati operati. Un altro conto è che la società ha cominciato a chiedere con tenacia un mutamento degli approcci ed il governo se ha fatto certe concessioni, le ha fatte sotto la pressione dell'opinione pubblica senza cambiare le proprie convinzioni. Ma anche le stesse concessioni sono state molto incoerenti.

**Le devo riportare critiche che forse già conosce. Lo Stato russo non sarebbe in grado di avere di nuovo il ruolo di distributore e di controllo...**

Giusto, nessun problema.

**Allora che ruolo nuovo dovrebbe avere?**

Chiariamo i punti di partenza. C'era un certo ruolo dello Stato durante il sistema sovietico. Eccolo ridursi al minimo oggi. Ora c'è un ruolo nuovo, e bisogna guardare all'esperienza internazionale, alla stessa esperienza italiana, tedesca, giapponese, svedese se vuole. Anche gli Stati Uniti dove il settore pubblico è molto ridotto lo Stato acquista il 23% del prodotto industriale. Lo Stato difende il mercato interno dalla penetrazione delle merci giapponesi e chiede al Giappone di aprire il suo mercato, ad esempio, al riso americano. Lo Stato comunque non si mette da parte. Non si tratta di un ritorno al passato, non di un'invenzione di storie sconosciute e inedite, si tratta di una sintesi dell'esperienza mondiale di regolazione statale applicata alle concrete condizioni storiche della Russia, alle dimensioni del suo territorio. Parlando recentemente con

seguaci del neoliberalismo ho mostrato loro la mappa della Russia con la sua rete stradale che passa per la Siberia, per la taigà fino al circolo polare. Ho chiesto loro: vi immaginate che un privato possa garantire la viabilità in tutta la Russia senza la partecipazione dello Stato? Anche solo per pure ragioni geografiche il ruolo dello Stato in Russia deve essere maggiore che non in Olanda ed anche in Italia. Insomma è il momento di «new deal» rooseveltiano.

**Le riporto un'altra critica che lei conosce. Se non ci fossero stati i due anni di terapia shock saremmo ancora come l'Ucraina che sta peggio della Russia secondo tutti. Era indispensabile la terapia shock?**

Se ne poteva fare a meno. E non è solo la mia opinione personale. Quando è iniziata la «terapia shock» non c'era ancora privatizzazione, tutte le imprese erano pubbliche, c'erano potenti strutture monopolistiche. La liberalizzazione dei prezzi in quelle condizioni non poteva provocare la reazione di risposta del produttore che allarga la produzione perché i prezzi crescono. Il produttore ricavava benissimo i profitti

pur diminuendo la produzione, a carico dell'aumento dei prezzi, e i prezzi non si potevano comportare diversamente perché i produttori erano monopolisti e non capirlo era inammissibile. La «terapia shock» si prefiggeva l'obiettivo di risolvere in un solo anno i problemi, di stabilizzare la situazione nell'autunno dello stesso anno e di gestire quindi una ripresa. Invece, i prezzi sono saliti nel solo 1992 di 26 volte, la recessione dura ormai da quattro anni e mezzo e il cambio del dollaro sta a 5 mila rubli. Il suo paragone con l'Ucraina, poi, non è del tutto corretto perché per la recessione produttiva e per il deterioramento del tenore di vita il bilancio russo non è molto migliore dell'ucraino.

**La crisi che si sta avvicinando se non si riesce a fermare sarà peggiore di quella del 1992?**

Eviterei questo confronto: peggio o meglio. Non si possono fare i paragoni perché quella di oggi è una situazione del tutto diversa. Non voglio apparire catastrofista ma se la crisi scoppierà con tutta la forza potrebbe essere invocato un Pinochet. È peggio o meglio? E la gente gli baccerà le mani e gli leccherà gli stivali.

## LE REAZIONI

Da Clinton a Prodi giudizi positivi per il risultato elettorale

# Il mondo applaude Zar Boris

Commenti positivi e soddisfazione in tutto il mondo per la rielezione di Eltsin. Clinton che mercoledì aveva parlato di «trionfo dalla democrazia» ha detto ieri che i russi «possono essere fieri di questa straordinaria realizzazione». Tra quelli europei il commento più caloroso è del cancelliere tedesco Kohl che si è felicitato «di tutto cuore» con il leader russo. Soddisfazione è stata espressa da Prodi, Chirac e Major, da Boutros Ghali e dai leader dell'Est europeo.



NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La rielezione di Boris Eltsin è stata accolta con soddisfazione quasi unanime nelle principali capitali europee (anche dell'Est) e negli Stati Uniti. Il presidente Clinton, dopo aver messo l'accento mercoledì sera sul «trionfo della democrazia in Russia» si è complimentato ieri con Eltsin. «Il popolo russo può essere fiero di questa realizzazione - ha aggiunto Clinton - così come gli americani sono fieri del sostegno dato alla riforma democratiche in Russia». Soddisfatta per l'esito del voto russo anche la first lady Hillary Clinton che ha parlato di «un momento di speranza non solo per la Russia ma per il resto del mondo».

Più cauto il giudizio del rivale repubblicano di Clinton, Bob Dole secondo il quale «la democrazia non si realizza con un individuo e neppure con un'elezione». Eugene Lawson, presidente della Us-Russia Business Council che raggruppa i rappresentanti di 240 società americane che commerciano con Mosca ha detto che «i russi hanno rifiutato il comuni-

smo una vota per tutte». In Europa i leader sottolineano la soddisfazione per la conferma di Eltsin. «I risultati elettorali - ha detto il capo del governo italiano Romano Prodi - ispirano un'accresciuta fiducia in quel grande paese». Tra gli europei la reazione più calorosa è stata quella del cancelliere tedesco Helmut Kohl che si è felicitato «di tutto cuore» con Eltsin e con i suoi elettori che «sostengono il processo riformatore democratico e l'economia di mercato». «Sono certo - ha detto il capo del governo tedesco in un telegramma indirizzato al presidente rieletto - che tu proseguirai senza esitazioni sul cammino delle grandi riforme in Russia e delle buone cooperazione in campo internazionale». Kohl augura infine «forza salute e successo» al leader russo. Anche Jacques Chirac si felicitò con Eltsin: «La vostra vittoria - scrive il presidente francese in un messaggio inviato a Mosca - rappresenta un importante successo personale, ed anche una speranza per la Russia.

Rinnovandovi la fiducia alla testa dello Stato, la nazione russa testimonia il radicamento della democrazia nel vostro paese e conferma il vostro impegno in favore delle riforme e dell'economia di mercato».

A Londra il premier John Major ha «calorosamente salutato» la rielezione di Eltsin. «Ciò dimostra - ha detto il capo del governo britannico - che la democrazia è saldamente radicata in Russia». Un commento dello stesso tono viene da Javier Solana, segretario generale della Nato che esprime «grande soddisfazione». «La Nato - dice Solana - intende eseguire una prospettiva di collaborazione con la nuova amministrazione russa. Vi sono comuni responsabilità per la tutela della sicurezza

e della stabilità in Europa. Il segretario generale delle Nazioni Unite, la cui rielezione viene osteggiata dagli americani e sostenuta dai russi, ha scritto ad Eltsin per felicitarsi della sua vittoria che - recita un messaggio diffuso a Ginevra - «garantisce stabilità durante questo difficile periodo di trasformazione». «La scelta del popolo russo in favore di una Russia forte e democratica - scrive ancora il segretario dell'Onu - contribuirà enormemente agli sforzi delle Nazioni Unite per portare pace nel mondo». Messaggi di congratulazioni sono giunti a Eltsin anche dai leader dei paesi dell'Europa dell'Est tra cui il presidente ceco Vaclav Havel, il leader romeno Ion Iliescu ed il presidente bulgaro Zhelju Zhelev.

**A L D A R A W I S H**

*Navigante che insegna l'etica e la coscienza si espande decisa sovranamente paesi e frequenze interzone di*

**il nuovo album**

*lingue diverse Anghel mignanti chiusi in una stanza*

**BEATITUDINE**

*l'alta eroi d'Onice stanno sulle spiagge pas de*

Compact disc in vendita a € 12.000 presso le redazioni de "il manifesto".  
Per ordinare il CD inviare € 12000 + 3500 di spese postali, sul C/C n. 708016 intestato a il manifesto, via Tomacelli 146, 00186 Roma specificando la causale.

Distribuzione per i negozi di dischi:  
Helter Skelter, tel. 06/44700257, fax 44700254  
Good Stuff, tel. 06/52356868 - fax 52357008

Per contattare gli Al Darawish: 080/5534702.  
Per concerti: Waterbird, 095/504414 - 507885

*L'apittina o' les temps sont alles quand le purus en restati sans part*

**il manifesto** Trasmigrazioni  
il manifesto ufficio

Principale

















Veltroni in casa Cgil: «Abbiamo obiettivi comuni»

## Monti si corregge «Prodi può farcela»

D'Alema: Fantasia la terza manovra

### Due sinistre un progetto

BRUNO UGOLINI

**C'** È QUALCOSA di nuovo che prende corpo nel dibattito in corso al Congresso della Cgil. Qualcosa che va ben al di là delle contrapposizioni destinate a durare un solo giorno e che vedono prima un Sergio Cofferati che scudiscia Romano Prodi e poi lo stesso leader sindacale che si inginocchia davanti al capo del governo. È in atto, invece, un processo ben più interessante e destinato a durare e ad incidere. Alludiamo alla definizione, qui, in queste lunghe ore di discussione tra interlocutori diversi, di una sinistra non annacquata e che definisce meglio, dopo tanti travagli, le sue ragioni e le sue speranze. E che così facendo contribuisce alla nascita di una sinistra più grande, non limitata ai soli stati maggiori, partendo da possibili opzioni programmatiche, da alcune scelte di fondo.

Tutto questo avviene senza confondere i ruoli tra esponenti della sinistra politica ed esponenti del movimento sindacale. C'è, anzi, nello stesso riconoscimento reciproco del ruolo autonomo sia dell'istituzione che dell'organizzazione sociale, un primo approdo importante. È rappresentato dal superamento non solo di antiche cinghie di trasmissione di leniniana memoria, ma anche di quei rapporti intrecciati, abituali per tanti partiti socialisti in numerosi paesi dell'Europa centrale. Non c'è nemmeno, però, la separazione meccanica fra la sinistra che lotta e la sinistra che governa, con una meccanica divisione dei ruoli. C'è, semmai, innanzitutto, uno scambio e un arricchimento reciproco. Walter Veltroni - applaudito dai delegati in piedi - ha ben ricordato le radici comuni, il comune Dna. E il congresso sta rificando proprio l'antico assillo di Luciano Lama di un sindacato anche soggetto politico, capace di non contrapporre gli interessi dei lavoratori agli interessi del Paese.

SEGUE A PAGINA 2

Nella giornata del dopo-Moody's progressi per lira, Borsa e Btp. Intanto, si smonta il caso della presunta «terza manovra», che il leader Pds Massimo D'Alema definisce «fantasia». Una nota del ministero del Tesoro, infatti, ricorda che proprio nel Dpef è già prevista la possibilità di accelerare i tempi verso Maastricht, anche se a certe condizioni (ripresa economica e sostenuto calo dei tassi d'interesse). Romano Prodi chiarisce che cambiamenti al Dpef sono possibili, ma «senza modificare lo schema di fondo», ovvero l'obiettivo d'infla-

zione 1997 e il rapporto tra entrate e tagli alla spesa. Il Commissario Ue Mario Monti abbozza una retro-marcia sul piano del governo: «È una buona base - dice ora - decida Prodi se poi sarà possibile spingere per entrare subito nell'Unione monetaria». E mentre il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi annuncia che il rientro della lira nello Sme si farà, ma senza fretta e scorciatoie, Walter Veltroni rilancia il dialogo con i sindacati al congresso della Cgil: «Abbiamo responsabilità diverse, ma i nostri obiettivi sono comuni».

DI SIENA GARDUMI GIOVANNINI RISARI URBANO  
ALLE PAGINE 3 e 4

## L'INTERVISTA

### De Martino: Craxi ha ucciso il Psi due volte

«Craxi non è un malvivente, ma ha ucciso il Psi nel '76 quando gli ha negato la possibilità di essere il motore di una sinistra rinnovata e nel discorso alla Camera, quando ha sostenuto che la corruzione aveva attraversato tutti i partiti». De Martino giudica il progetto di D'Alema: «Se al nome corrisponde la sostanza, mi va bene».

LETIZIA PAOLOZZI  
A PAGINA 5

Soldi dal «palazzinaro» Armellini. Accusato il magistrato Pelaggi

## Arresti eccellenti a Roma In carcere giudice e legali

MILANO. Nuova incursione del pool Mani pulite sulla corruzione di magistrati e avvocati della capitale: Antonio Pelaggi, ex presidente dell'VIII sezione penale del Tribunale di Roma, Giovanni Acampora, avvocato già inquisito per l'affare Imi-Rovelli, Antonio Staffa, perito tributario, Sergio Melpignano, avvocato commercialista, Carlo Capitanucci, ex colonello della Gdf, sono agli arresti per aver «salvato», in cambio di miliardi, uno dei più noti palazzinari romani, Renato Armellini, scomparso nel 1993, dal processo per l'evasione fiscale di 500 miliardi. La vicenda è stata rivelata ai giudici milanesi da Alessandro Mei, genero del costruttore e «corriere» delle mazzette milionarie consegnate a Pelaggi e agli altri arrestati. Sulla vicenda il parere del giudice romano Mario Almerighi.

DOMANI 6 LUGLIO  
I SOLITI IGNOTININNI ANDRIOLO MARCO BRANDO  
A PAGINA 9

La multinazionale delle «bionde» indagata per evasione fiscale

## Frode per 10mila miliardi Philip Morris sott'accusa

La «riforma» di Napolitano  
Poliziotti di quartiere nelle grandi città

FERRARI FRASCA POLARA  
A PAGINA 10

NAPOLI. Diecimila miliardi di tasse andate in fumo dal 1987: sarebbe questo l'ammontare dell'evasione della multinazionale del tabacco Philip Morris. La frode fiscale sarebbe avvenuta giocando sulle agevolazioni concesse dallo Stato alle società con sede all'estero mentre, di fatto, la Philip Morris avrebbe in Italia una struttura organizzativa stabile e, come tale, da tassare regolarmente. Cinque dirigenti dell'holding americana sono stati privati dei passaporti e interdetti dal lavoro in attesa degli sviluppi dell'inchiesta sulle società Intertaba, Fabrique de tabac Reunies, e Philip Morris Eec Region. Il tribunale ha chiesto il sequestro delle royalties non versate dai Monopoli di Stato (54 mld) ai titolari in Italia dei marchi di sigarette Marlboro, Diana, Mercedes e Muratti.

MARIO RICCIO  
A PAGINA 11

Rivoluzione al vertice

Olivetti De Benedetti fa un passo indietro

BARONI FACCHINETTO  
A PAGINA 17

## L'ARTICOLO

### A chi non piace l'Estate romana

VINCENTO CERAMI

COMMERCianti romani (e in modo particolare ristoratori e gestori di sale cinematografiche) giustamente protestano perché le affollate iniziative dell'Estate romana creano il deserto nei loro locali. Essi non possono poi fare affidamento sulla consueta clientela dei mesi caldi. Gli organizzatori di queste manifestazioni (spesso importanti), altrettanto giustamente difendono il loro operato, cioè fanno bene il loro mestiere. I primi accusano i secondi di «concorrenza sleale» e i secondi, pur mostrandosi sensibili al problema, non possono far altro che allargare le braccia. D'altra parte chi può accusarli di agire

SEGUE A PAGINA 8



## CHE TEMPO FA

## Le stelle

CHE BELLA E ammirevole persona, questo ragazzo Soldini che ha traversato da solo l'Atlantico sopra una barca costruita da ex drogati, e benedetta appena dalla discreta sponsorizzazione di un ente pubblico. Ora lo inviteranno a tutti i talk-show, e tutti i giornali cercheranno il modo di infilare la sua faccia e la sua vela lungo la stessa rotta chiasosa e miliardaria delle varie Azzurre e Mori di Venezia. Dev'essere stato seccante, per i media, vederlo sbucare a Newport quasi all'improvviso, profugo da un doppio silenzio... quello dell'oceano e quello degli sponsor. Nessun satellite sopra la sua regata, nessuna diretta rinchiusa tra due ali di spot, nessuna birra o salsiccia che possa dire di «averci offerto» ciò che appartiene solo a lui. Non so se potrà scappare, Soldini, alle luci del porto (telecamere e flash, medaglie e contratti...). Del resto, anche se dovesse cadere in ostaggio dei peggiori ceffi che di tutto fanno mercanzia, potrà ben ripetersi di avere avuto, in mezzo all'oceano, ciò che il Piccolo Principe promise a Saint-Exupéry: «Tu, tu solo avrai delle stelle come nessuno ha».

[MICHELE SERRA]

05RACCON  
Not Found  
05RACCON

Venerdì 5 luglio 1996

Roma

l'Unità pagina 21

### A soli tre anni decide da sola: «Voglio vivere con papà»

Ha solo tre anni ma, a detta degli psicologi della Usl, «è molto più matura della sua età», tanto da aver deciso di vivere con il padre e i nonni invece che con la madre, alla quale, dopo la separazione dei genitori, era stata affidata. La bambina, che vive in un paese a pochi chilometri da Fiuggi, è ora al centro di una contesa fra i due giovani genitori, lui 37 anni, lei 25. Da tre mesi la piccola vive con il padre e i nonni. Non vuole tornare dalla mamma, che vive in un altro paese del frusinate: «Voglio bene alla mamma - ha spiegato con decisione agli psicologi del consultorio familiare - ma non voglio vivere con lei perché mi lascia sola». Un giudice del tribunale di Frosinone ha deciso, però, altrimenti e con un'ordinanza ha imposto al padre di «restituire» la bimba alla ex moglie. «Temo per l'incolumità psicofisica di mia figlia - ha ribadito il padre -; da una settimana, da quando ha saputo di dover tornare dalla madre, la piccola non fa altro che strillare e piangere. Edisperato ed io mi sento umiliato, perché ho le mani legate e come padre non posso tutelare mia figlia. Sono disposto ad adempiere a quanto stabilito dal giudice, ma non si può pretendere che sia io a forzare la bambina. Lei è qui, che vengano a prenderla. Io non voglio farle violenza: se poi sarà lei a voler tornare dalla madre, sarà libera di farlo».



Un posto di blocco della polizia

Roberto Koch/Contrasto

### Documento contro l'assessore

## Il centro insorge «Cecchini basta»

Dopo la dura offensiva nei confronti del Campidoglio portata avanti dallo stato maggiore dei costruttori romani, ieri è stata la volta dei rappresentanti capitolini dei partiti di centro. In un documento lanciano un ultimatum (articolato in cinque richieste) all'assessore alle Politiche territoriali Domenico Cecchini perché si ponga immediato rimedio ad una situazione di grave crisi dell'edilizia. Cecchini: «Abbiamo ottenuto importanti risultati».

NOSTRO SERVIZIO

Dopo il j'accuse lanciato dai costruttori romani contro la politica edilizia di Comune e Regione, ieri è stata la volta dei politici. Sono partiti all'attacco i consiglieri dell'area di centro che, pur facendo parte della maggioranza capitolina, hanno deciso di lanciare una sorta di ultimatum all'assessore alle Politiche del Territorio Domenico Cecchini, criticandone l'inadeguatezza a «trasformare le idee in opere». Cecchini non sembra rendersi conto o quantomeno non riesce a valutare la gravità del fatto che a Roma da troppo tempo si segna il passo nello sviluppo. E quanto sostengono in un documento approvato ieri i consiglieri capitolini Ugo Sodano (Ppi), Riccardo Milana (Rinnovamento italiano), Carlo Flammet e Cesare San Mauro (Alleanza per Roma), Piercarlo Rampini (Lista Pannella). I rappresentanti dei gruppi di centro chiedono quindi «con fermezza» l'attuazione di cinque punti, per arrivare ad una decisiva svolta nella situazione di stallo che si è venuta a creare nell'area romana.

■ Dopo il j'accuse lanciato dai costruttori romani contro la politica edilizia di Comune e Regione, ieri è stata la volta dei politici. Sono partiti all'attacco i consiglieri dell'area di centro che, pur facendo parte della maggioranza capitolina, hanno deciso di lanciare una sorta di ultimatum all'assessore alle Politiche del Territorio Domenico Cecchini, criticandone l'inadeguatezza a «trasformare le idee in opere». Cecchini non sembra rendersi conto o quantomeno non riesce a valutare la gravità del fatto che a Roma da troppo tempo si segna il passo nello sviluppo. E quanto sostengono in un documento approvato ieri i consiglieri capitolini Ugo Sodano (Ppi), Riccardo Milana (Rinnovamento italiano), Carlo Flammet e Cesare San Mauro (Alleanza per Roma), Piercarlo Rampini (Lista Pannella). I rappresentanti dei gruppi di centro chiedono quindi «con fermezza» l'attuazione di cinque punti, per arrivare ad una decisiva svolta nella situazione di stallo che si è venuta a creare nell'area romana.

### Aprirà lunedì prossimo il drugstore di Termini

Disco verde per il primo drugstore d'Italia. Da lunedì prossimo sarà aperto 365 giorni l'anno e 24 ore su 24 sotto la galleria principale della stazione Termini. L'area di 1.500 mq. dei quali 800 riservati alla vendita, sarà occupata per la metà da un supermercato della Conad e per il resto da altri dodici negozi. Si va dall'ottico e fotosviluppo alla cartoleria, dal bar alla bigiotteria alla libreria, dalla riparazione delle calzature. Ancora: accessori d'abbigliamento, dolciumi, panificio-pasticceria. Il drugstore Termini, promosso dal gruppo Cremonini (che gestisce la società Casina delle Rose) e da Metropolis (spa delle Ferrovie dello Stato) e gestito dal gruppo Espansione Commerciale, è il primo di altri cinque che, entro la fine dell'anno, apriranno in altri punti della città: alla stazione Tiburtina, a piazzale Claudio, in via Portuense e nella zona di Capannelle. E previsto anche un drugstore in un cinema di Ostia: manca solo la delibera applicativa della normativa che consente l'apertura di esercizi simili nelle sale.

NOSTRO SERVIZIO

Sono tanti, più che nel resto d'Italia, ma a Roma gli uomini delle forze dell'ordine sono mal distribuiti. E sono i quartieri Appio, Tuscolano e Casilino i meno protetti. Qui, c'è un agente di polizia per ogni 3 mila abitanti, mentre in centro se ne conta uno per ogni 216. È quanto emerge da un dossier della commissione regionale per la lotta alla criminalità. Una sperequazione che può essere colmata decentrando i commissariati e le compagnie dei carabinieri.

■ Tanta vigilanza ma mal distribuita. Per l'uso «privatistico» che se ne fa nella città dei ministeri, e per le trasformazioni che sono avvenute nel tessuto economico che negli ultimi anni ha visto spostati in periferia banche, poste, grandi magazzini, gioiellerie e altri bersagli privilegiati dalla malavita, lasciati però privi dell'adeguata protezione. A fare le spese di questa asimmetria è proprio chi vive nei quartieri più lontani dal centro che può contare su un numero di «uomini dell'ordine» di gran lunga inferiore rispetto agli abitanti del cuore della città. Così, se nella prima circoscrizione c'è un tutore per ogni 216 cittadini, nella zona Sud - Appio, Tuscolano, Casilino - il rapporto si assottiglia e per ogni agente si contano tremila abitanti. È uno degli aspetti messi in risalto da un dossier che «fotografa» la delinquenza nella capitale e la dislocazione delle forze

di vigilanza, voluto dalla commissione regionale per la lotta alla criminalità e realizzato Maurizio Fiasco, consulente della stessa commissione. Lo studio ha elaborato i dati forniti dal ministero dell'Interno, relativi agli ultimi dodici anni. E balza subito agli occhi che in fatto di sicurezza Roma è la città del paradosso. Sulla carta, infatti, si conta un poliziotto per ottantotto abitanti, un rapporto molto favorevole rispetto alla media nazionale che ne registra uno su duecentocinquante. Ma a ben vedere ci si accorge che il dato è più virtuale che reale. Dei circa dodicimila agenti di polizia, per esempio, circa il 30 per cento è assorbito dalle scorte, dagli uffici, da mansioni di accompagnamento e tutela varie. E i rimanenti sono concentrati in alcune zone: oltre al centro, risultano abbastanza coperti i quartieri Prati e

Mazzini (un agente per 527 abitanti), mentre nella zona Nord - Cassia, primavalle, Boccea - il valore scende a 1100 circa. Questo a fronte di un cambiamento in atto nella tipologia e nel numero dei reati denunciati. Tra il 1983 e il 1995, l'anno funesto è stato il '91, quando si registrarono 9439 reati ogni centomila abitanti. «Dopo - ha detto Fiasco - la densità dei delitti denunciati è scesa fino a sfiorare nel 1994 il 30 per cento in meno. L'anno scorso però, l'indice generico dei reati è risalito in ripresa con un 15,4 per cento in più. Aumentano i furti, esplodono le truffe ma diminuiscono gli omicidi e gli altri delitti contro la persona». E sono le donne il bersaglio preferito dai micro-delinquenti: rappresentano il 90 per cento delle vittime, seguite da anziani e bambini. «La commissione - ha detto il presidente Angelo Bonelli che con il vice presidente Pasquale Donato e il consigliere comunale Maurizio Bartolucci ha presentato ieri il rapporto - ha approfondito l'indagine sullo stato della sicurezza di Roma non solo per esigenze conoscitive, ma anche perché sono mature le condizioni per una svolta nell'azione degli enti locali e della regione sulla questione delle devianze». E la soluzione individuata, peraltro non da ora, è quella di decentrare. Creare presidi e commissariati in periferia che negli ultimi

### Dall'attentato al Velabro alla droga Due condanne

Lo chiamavano il «bombarolo del Velabro». Un pentito, Emanuele Di Natale, lo ha chiamato in causa, insieme a Aldo Frabetti, per le bombe che hanno colpito il cuore storico e artistico di Roma e Firenze. Ieri la quarta sezione del tribunale lo ha condannato a 14 anni di galera per traffico di droga. Antonio Scarano, 65 anni, accusato, tra l'altro di aver trasportato l'esplosivo che ha distrutto una parte della basilica di San Giovanni e la chiesa al Velabro, è stato incastrato dalle dichiarazioni di Di Natale: «Nel lato del garage di Frabetti, all'angolo di via Ostiense, vidi scaricare 31 camere d'aria di ruote di camion cariche di hashish, eroina e cocaina a quintali. Ma anche l'esplosivo destinato a Roma e Firenze. 18 balle utilizzate nell'estate del '93». L'istruttoria, condotta dal pm Silverio Piro, e le condanne di ieri: Scarano 14 anni, i suoi due figli, Giuseppe e Cosimo, rispettivamente a 9 anni e 8 mesi e un anno e 4 mesi, Frabetti 8 anni. Undici le condanne complessive. Scarano e Frabetti sono stati scagionati dalle inchieste sugli attentati di Milano e Firenze.

**HABITAT**

STAMBECCO CERVI  
CACCA AL CAPOZOTTO  
PANCHELLI  
Speranza d'Italia di Savina

**MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA**

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatore e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

**Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)**

**ASSOCIAZIONE MÉTHEXIS**

**CENTRO POLIVALENTE DI TERAPIE PSICOARTISTICHE INTEGRATE**

Sede Legale: V. Appia Nuova 91 - 00183 RM. Tel / Fax 06-70454670  
Sede Operativa: V. Enrico Pea 20 00143 RM. Tel. 06-5014530

- Centro Terapeutico-Riabilitativo Specialistico  
Tipo di utenza: Portatori d'handicap medio-grave e grave. Disagiti psichici medi e gravi.  
Terapie Psicoartistiche: Musicoterapia - Terapie Psicocorporee e Danza terapia - Psicodramma.  
Laboratori Artistici a scopo riabilitativo: Arti visive - Arti Plastiche - Piccola Falegnameria Artistica.  
Terapie di Sostegno: Psicoterapia individuale, familiare e grupppale - Consulenze Neuropsichiatriche - Terapia della Riabilitazione - Logopedia - Tecniche di Rilassamento.
- Scuola di Formazione Professionale  
Corsi brevi di aggiornamento Orientati a: Operatori, Psicologi, Terapisti, Educatori Professionali Artisti con formazione umanistica.  
Corsi di 20 ore: Terapia psicocorporea e Danzaterapia - Tecniche di Rilassamento  
Corsi di 40 ore: Musicoterapia - Training di Psicodramma  
Corsi di Formazione Professionale in Terapie Psicoartistiche Integrati Orientati a: Giovani in possesso della maturità e professionisti del settore di non più di 35 anni. Durata del corso 3 anni.
- Comunità alloggio  
Programma di autonomia, reinserimento sociale e di riabilitazione globale, con sostegno psicoterapeutico e neuropsichiatrico, orientato ad adulti con disagio psicologico e psichico, con autosufficienza. Durata minima del programma: 4 anni.

IL PRESIDENTE: Prof.ssa Graziella Benitez Marazzo

**MAZZARELLA & FIGLI**

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16

CONDIZIONATE IL CALDO.....  
PRIMA CHE IL CALDO VI CONDIZIONI

**CLIMATIZZAZIONE  
SPLENDID**

**3 ANNI DI GARANZIA**















**L'INTERVISTA.** Liliana Cavani parla dell'opera di Mascagni che farà insieme a Muti

## «La mia Cavalleria come in una foto»

■ BOLOGNA. Liliana Cavani è a Bologna dove in questi giorni prova al Teatro Comunale di Bologna *Cavalleria Rusticana*, l'opera di Mascagni considerata il manifesto del verismo musicale italiano, che andrà in scena al Teatro Alighieri di Ravenna il 14, 16, 18 e 20 luglio. *Cavalleria* è un'opera di rottura nella storia musicale che, già con la prima rappresentazione il 17 maggio 1890 al Teatro Costanzi di Roma, ebbe un successo straordinario. Nell'arco di un'ora e un quarto quest'opera offre «una sintesi magistrale di effusione melodica e di impeto drammatico». Ma passiamo ora la parola a Liliana Cavani alle prese con il controllo dei costumi. «L'idea - spiega la regista - è nata circa un anno e mezzo fa, quando il Ravenna Festival ha pensato di rappresentare la *Cavalleria*. Non l'avevo mai vista in teatro, l'ho soltanto ascoltata in disco con la direzione da Muti nell'edizione del 1979 con Carreras e la Caballé. Ho cominciato ad apprezzarla ascoltandola, poi ho letto la novella di Verga da cui è tratta ed ora eccomi qui».

**Qual è il suo rapporto con la musica?**

Vengo da una zona di melodramma e quando ero piccola ho ascoltato alcune opere a Carpi. Ma, a essere sincera, ho preferito il cinema. D'altra parte le opere alle quali assistevo avevano allestimenti "impoverati" con arredamenti improbabili. Non conosco bene la storia della musica, ma credo che ci sia stato un periodo, sul finire degli anni Cinquanta, che ha dissuaso la gente ad andare all'opera: si preferiva la prosa o il cinema.

**Quella prima esperienza l'ha allontanata dall'opera?**

Sì, ma poi l'ho riscoperta, anche come possibilità di lavoro, grazie al Massimo Bogianckino che volle assolutamente che facessi un *Wozzeck* di Alban Berg a Firenze nel '79. Lavorai con lui per altre due opere a Parigi.

**La collaborazione con Muti come è nata?**

Fu proprio Bogianckino a farmelo conoscere. Con Muti ho curato la regia di una *Traviata* nel 1990 alla Scala. Fu un successo grazie anche ai due "quasi esordienti", Tiziana Fabbricini e Roberto Alagna. Poi Muti è un interprete ideale di Verdi...

**La vostra Cavalleria come sarà?**  
È una di quelle opere-tranello che stanno come su di un crinale: se riesci a farla mantenendo la musica fresca, immediata, compatta, che scorre veloce, il risultato è bellissimo, ma se le fai "sbracando" un po' il tutto diventa musica da banda. La bravura di Muti è proprio quella di riuscire a tenerla sul filo del rasoio.

**Se avesse dovuto farne un film che attori avrebbe scelto?**

Non ci ho mai pensato, eviterei comunque Banderas per il ruolo di Turiddu.

Emigra in Sicilia Liliana Cavani come regista di *Cavalleria rusticana*, seconda opera nel cartellone del Ravenna Festival con Muti sul podio. La regista, che si è dedicata alla lirica da qualche anno, racconta il suo rapporto con il melodramma e con Muti con il quale aveva realizzato una *Traviata* alla Scala. «Nell'opera mi piace soprattutto prosciugare l'azione» spiega la regista che si prepara a girare un nuovo film. Un thriller.

HELMUT FAILONI

05SPE02AF02  
Not Found  
05SPE02AF02

Il direttore  
d'orchestra  
Riccardo  
Muti,  
a destra  
la regista  
Liliana

**Ascolta molta musica?**

Ascolto di tutto da Mozart a Mina e da Mahler a Dalla, sono molto aperta.

**Qual'è la difficoltà maggiore per un regista nel passare dal set cinematografico al palco di un teatro?**

Sono due cose completamente diverse: è inutile affermare il contrario. Nel cinema esiste il primo piano, qui no. L'equivalente di un primo piano si ottiene bloccando o l'azione del cantante, il che è possibile perché i musicisti possiedono un istinto narrativo che consente di rallentare o accelerare il ritmo scenico. Credo che tutti i grandi compositori di opere liriche siano dei grandi narratori. Ho imparato molto dalla musica ascoltandola con lo spartito sotto mano. La drammaturgia è espressa principalmente dalla musica, leggere il libretto soltanto è riduttivo. Muti per esempio riesce a raccontare

drammaturgicamente, coglie molto bene ciò che la partitura esprime. L'abilità di un grande direttore sta nel riuscire a tirare fuori con grande forza ed eleganza le emozioni espresse dalla musica.

**Il regista che compito ha?**

Il regista deve compiere un'opera di chiarimento e di asciugamento. Anche in *Traviata* avrei potuto mettere "cannonate" di arredamento, ma ho preferito evitarlo. È un realismo più grafico che teatrale in senso stretto. Mi piace pensare le scene in una chiave fotografica usando soltanto l'essenziale. Quest'opera di asciugamento secondo me dà più forza all'insieme.

**Ci può dire qualcosa del suo ultimo film?**

Lo stiamo ancora scrivendo. È un thriller. Lo gireremo la primavera prossima fra gli Stati Uniti e il Canada.

### Apri oggi «Santarcangelo '96» all'ombra di Mozart e di Da Ponte

S'inaugura oggi, all'ombra di Don Giovanni, «Santarcangelo '96», festival di teatro diretto da Leo de Berardinis e giunto alla sua ventiseiesima edizione. Una quindicina di giorni fitti di eventi e di appuntamenti con il teatro sperimentale e di ricerca. La «triade» in cartellone oggi prevede una maratona di spettacoli a partire dalle 21.30 in Piazza Ganganelli con le «Arie del Don Giovanni di Mozart-Da Ponte», selezione delle Arie dal «Don Giovanni» - dirette da Roberto Soldatini -, che anticipa la presentazione dello «Studio sul Don Giovanni di Mozart-Da Ponte» in scena domenica prossima al Centro degli Agostiniani di Rimini con regia e allestimento di Leo de Berardinis.

Alle 23.30, presso la sala Polivalente di Santarcangelo, lo spettacolo continua con «Anima persa» con la coreografia di Enzo Pezzella - che ha per interpreti Manuela Cortes Thonon, Samantha Birt, Vincent Kuenz e Imma Sarriers. Chiuderà la giornata inaugurale a mezzanotte un'altra prima al teatro Petrella di Longiano dove Claudio Morganti presenta «Tempeste», spettacolo di arte varia ed ennesima tappa del «Progetto Shakespeare», iniziato nel '94. Da Lear a Otello, a lago e Prospero, Morganti indaga con raffinata e sempre spiazzante sensibilità i personaggi e gli intrecci shakespeariani, per interrogare e interrogarsi sulle ragioni stesse del teatro e del mestiere d'attore.

SANDRO ROSSI

geniale commistione tra il melodramma di ascendenza aulica e l'opera buffa ai suoi primi passi, stabilendone anzi alcune premesse e sollecitandone, se non esclusivamente, certamente in misura cospicua, i futuri sviluppi. La commissione tra lingua e dialetto nel libretto di Andrea Perrucci consente infatti a Provenzale di agire sui due fronti dell'opera seria e dell'opera comica.

Dinko Fanris e Antonio Florio, i quali hanno rispettivamente curato l'edizione e la revisione dell'opera con scrupolose ricerche filologiche, hanno spinto il loro impegno fino a tener conto della libertà esecutiva che all'epoca di Provenzale caratterizzava la realizzazione di uno spettacolo lirico. Una libertà esercitata, di volta in volta, nella scelta degli strumenti dell'orchestra e che Florio ha applicato nella *Stellidaura* operando anche opportuni tagli ai fini di una maggio-

re concisione drammatica. Ne è venuto fuori uno spettacolo di una freschezza ed immediatezza d'impatto che erano quelle della Commedia dell'Arte, della quale la *Stellidaura vendicante* essenzialmente deriva. Antonio Florio, che ha diretto lo spettacolo con mano sicura e sottile discernimento stilistico, si è avvalso per l'esecuzione del complesso barocco della Cappella della Pietà dei Turchini, da lui costituito a Napoli da circa un decennio, con esiti ormai ampiamente riconosciuti a livello europeo. Tra gli interpreti di canto si sono particolarmente distinti Roberta Invernizzi nelle vesti della protagonista e Giuseppe Naviglio in quelle del servo di Orismondo. Bene affiatati gli altri componenti del cast. Una funzione determinante per il felice esito della serata è stata svolta da Rita Faure (costumi) e da Marina Spreafico, alla quale si deve l'agile regia.

+

**IL CASO.** Concerto con pomostar

## Rock e luci rosse Le follie di Elio

MAURIZIO BELFIORE

■ ROMA. Cosa ci fa il pomostar Rocco Siffredi nel backstage del concerto di Elio e le Storie Tese? Semplice: sta girando il suo prossimo film. Complice tutta la band vincitrice del Festival di Sanremo. Potrebbe sembrare la nuova goliardica trovata di Elio per animare il concerto romano dell'altra sera al Centralino del Foro Italico, ma l'alta concentrazione di attori e attrici pomo e la presenza di qualche telecamera portatile non lascia dubbi sul singolare connubio che segnerà l'esordio di Elio e le Storie Tese nel mondo delle luci rosse.

Che ci fosse qualcosa di strano nell'aria lo si era già capito verso le 21, quando ad aprire la serata sono saliti sul palco i Toto. Sei Grammy conquistati (gli Oscar della musica) con oltre venti milioni di dischi venduti in tutto il mondo, rockband composta da musicisti invidiabili come il chitarrista Steve Lukater e il batterista Simon Phillis e con un buon numero di canzoni entrate tra i «classici» del rock da Fm come *Africa* e *Rossana*, a gare da open-act al miglior gruppo italiano di musica ironico-demenziale. Suonano precisi come un disco e da dietro il palco il prof. Mangoni (rientrato stabilmente nel gruppo di Elio) commenta sorridendo: «Non sono male questi ragazzi del gruppo spalla, si faranno!». Poi aggiunge: «È un po' imbarazzante per noi suonare dopo i Toto, sono dei musicisti eccezionali».

Nessun problema però quando si gioca in casa. I tremila assiepato nella piccola arena si agitano e applaudono il gruppo americano, ma dallo slogan «Forza Panino» (evidente riferimento al brano *Tapparella*) scandito a piena voce, si sente che sono venuti più per Elio che per i Toto.

Intanto nell'area camerini passeggiano tranquillamente Robert Malone, di professione attore porno, vestito con un completo chiaro con giacca indossata sul torso nudo non troppo atletico, con una biondina vicina al metro e novanta, che, forse a causa della sua al-

tezza, non ha trovato una gonna sufficientemente lunga. Intanto la band è salita sul palco, le riprese iniziano e gli attori si mischiano al pubblico. La trovata infatti di Rocco Siffredi e di Elio è stata quella di costruire la sceneggiatura del film intorno alla musica del gruppo in maniera che la storia portasse gli attori, tra una scena di sesso e l'altra, ad un concerto e a un successivo incontro con i musicisti. Ovviamente, la partecipazione di Elio e le Storie Tese sarà esclusa dalle scene hard.

Le due ore scorrono veloci e alla fine, nel bis dedicato all'ormai milico John Holmes, ecco comparire sul palco Rocco Siffredi, Robert Malone e Christopher Clark (altre tre vite per il cinema) accompagnati da tre appariscenti attrici protagoniste del film. Abituato a ben altre scene se la cavano comunque ballando con fare sensuale e con tanto di lancio finale di mutandina. Poi l'abbraccio tra i musicisti e gli ospiti, ripreso accuratamente dalle telecamere. Ed un'altra delle scene del film è fatta.

«Mi hanno chiamato qualche tempo fa - racconta poi Rocco - ed abbiamo scoperto di essere dei reciproci fans e così l'idea ha preso subito piede. Il film è ambientato in gran parte a Roma e tra un mese avrà finito le riprese». Una pellicola della quale Rocco è anche regista e produttore, potendo contare ormai su una fama mondiale nel settore. Nato nel 1964 a Ortona Mare come Rocco Tano, nell'82 a Parigi ha incontrato Gabriel Pontello, noto protagonista dell'hard degli anni Ottanta, che gli ha aperto le porte del cinema. Poi, una carriera in rapida ascesa: nel '92 ben tre Awards di Adult Video New e l'Hot D'Or a Cannes come miglior attore e, a Las Vegas, l'Oscar come migliore Attore Porno dell'anno 1995. Titolo del film? Top secret, ma si può tirare a indovinare. Scorrendo la filmografia di Siffredi c'è un *Rocco & le storie vere*, che con un ritocchino...













“  
Il presidente  
del Consiglio  
in Vaticano  
Il Papa esalta  
chi indicò  
nella Costituzione  
itinerari  
di alto valore  
etico e civile  
La scuola,  
la famiglia  
e il Giubileo  
Prodi sul ruolo  
della Chiesa

05POL03AF01  
Not Found  
05POL03AF01

”

Il presidente del Consiglio Romano Prodi con il Papa durante l'incontro in Vaticano

Monteforte/Ansa

# Wojtyla elogia i costituenti Incontro con Prodi: «Riscattarono l'Italia»

L'incontro molto cordiale di quasi un'ora tra Giovanni Paolo II ed il presidente Prodi ha offerto l'occasione per ridefinire e sviluppare i rapporti tra l'Italia e la S. Sede. Significativo omaggio del Papa agli uomini di «singolare levatura morale» che diedero la Costituzione all'Italia ricollocandola, con onore, nella comunità internazionale. Da definire i problemi della scuola, di una politica organica per la famiglia, del Giubileo. Un'Europa della solidarietà.

## ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, ricevendo ieri in forma ufficiale il presidente del consiglio, Romano Prodi, ed il suo seguito, ha voluto esprimere, prima di tutto, la sua «profonda fiducia alla nazione italiana» che «occupa un posto di primo piano nelle sollecitudini del mio ministero pastorale» sottolineando, al tempo stesso, «la gradita presenza» dell'ospite.

È in questa cornice che, prima con il Papa, e, poi, entrando nei particolari con il Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, Romano Prodi ha discusso della scuola cattolica, dei beni culturali, del Giubileo, dell'Italia e dell'Europa.

L'incontro, durato quasi un'ora di cui venticinque minuti in privato, si è svolto «in un clima di cordialità», secondo il portavoce vaticano, Navarro Valls il quale ha pure fatto rimarcare che «la visita del presidente Prodi, all'inizio del suo governo, è stata certamente apprezzata».

Infatti, il desiderio di mettere subito in agenda questa visita era sta-

to espresso dallo stesso Prodi al Papa allorché si recò a riceverlo la sera del 19 maggio scorso all'aeroporto di Ciampino al momento del suo rientro dalla Slovenia, a sole ventiquattro ore dal suo insediamento a Palazzo Chigi.

Ed è significativo che Giovanni Paolo II, tenendo conto che la visita del presidente del consiglio italiano è avvenuta mentre si celebra il 50° anniversario della Repubblica, abbia voluto rendere omaggio, prima di parlare dei problemi presenti, ai membri dell'Assemblea costituente che, «nel nobile intento di aiutare l'Italia a sollevarsi dall'immane tragedia della guerra, indicarono ai cittadini itinerari di alto valore etico e civile».

Un fatto certamente importante della recente storia dell'Italia che 5POL03A0507 s' s' s(BD

re che proprio da quei valori maturò la «Carta costituzionale, di cui fanno parte integrante i Patti lateranensi», per affermare che essi «opportunamente aggiornati, conti-

nuano ad assicurare rispettosa e proficua collaborazione tra la comunità politica e quella ecclesiale». Una stagione felice, secondo Papa Wojtyla, perché caratterizzata da «uomini di singolare levatura morale, che seppero approfondire le loro energie al servizio dell'intero Paese, cominciando dalle classi più povere», e fu «grazie ad essi - ha particolarmente sottolineato - che il nome dell'Italia tornò ad essere rispettato ed onorato in seno alla Comunità internazionale».

Un riconoscimento di grande rilievo politico. Il Papa non ha fatto esplicitamente i nomi.

Ma è stato chiaro il riferimento ad esponenti politici entrati, ormai, nella nostra storia degli ultimi cinquant'anni come De Gasperi, La Pira, Dossetti, Lazzati, Moro, Fanfani, ma anche Togliatti, Terracini, Longo e Di Vittorio, Nenni e Pertini, Croce, Orlando, De Nicola, Calamandrei, Valiani ed altri.

Un patrimonio, quindi, che fa da sfondo ad un governo espressione dell'Ulivo che a quei valori si richiama e che è chiamato ad attuare e salvaguardare in un momento in cui ci si accinge ad affrontare le riforme istituzionali.

Ed a cinquant'anni da quella stagione, Prodi ha detto, nel suo discorso di risposta, «l'obiettivo principale di oggi è quello della ricostruzione dello Stato democratico, dopo la grave crisi della moralità nella vita pubblica, l'assicurazione della libertà e della dignità sociale

di tutti i cittadini».

E, dopo aver rilevato che il Papa ha assunto l'Italia come «seconda Patria» per mostrare il suo interesse per essa, ha affermato che «uno Stato autenticamente laico può superare ogni timore nel riconoscere e nell'apprezzare pienamente non solo la sovranità della Chiesa nel proprio ordine e la sua intangibile libertà, ma la ricchezza della sua presenza spirituale e il contributo civile che da essa promana».

Anzi - ha aggiunto il presidente del Consiglio - «in una società sempre più secolarizzata la parola e la testimonianza della Chiesa sono irrinunciabili».

E, prendendo lo spunto da quanto il Papa aveva detto il 23 giugno a Berlino davanti alla Porta di Brandeburgo, mentre a Firenze si teneva la Conferenza sul processo di unificazione dell'Europa, Prodi si è chiesto se l'Europa che si sta costruendo debba essere «esclusivamente la somma di interessi economici e la risultante di convenienze politiche».

Oppure, come suole ripetere anche il Papa, un'Europa che sia espressione di «memorie, di culture, di solidarietà». Una prospettiva che se dovesse venir meno - ha rilevato Prodi - «la libertà volgerà nuovamente in arbitrio, l'identità dei popoli in nazionalismo, intolleranza, conflitto come le ferite aperte nei Balcani ci mostrano».

Ora tra il governo Prodi e la Santa Sede si è aperta formalmente la trattativa per definire la questione

della scuola. A tale proposito, il Papa ha auspicato che «si possa giungere anche in Italia ad un valido ed equo sistema scolastico integrato, comprendente istituti statali e non statali».

Il pontefice ha chiesto, inoltre, «una politica organica per la famiglia, come società naturale fondata sul matrimonio» e si è augurato che tra la Santa Sede ed il governo si sviluppasse «la collaborazione per la preparazione del Giubileo del 2000».

E' toccato, quindi, ad un governo presieduto da un cattolico come Prodi e composto, per la prima volta, anche dal Pds oltre che da altre forze laiche, cattoliche e socialiste, ridefinire, per svilupparla con nuove modalità, la collaborazione tra l'Italia e la Santa Sede.

Prodi, consapevole di questa novità e delle sfide dinanzi alle quali si trova il suo governo, ha voluto non a caso questo incontro.

Il presidente del consiglio era accompagnato dalla moglie Flavia, in abito nero e senza alcun gioiello tranne la fede nuziale da buona cattolica, dai sottosegretari Enrico Micheli con consorte e Arturo Parisi, dal segretario generale della presidenza e dall'ambasciatore Bottai.

Prodi ha regalato al Papa un cofanetto d'argento con gli stemmi dei rioni di Roma ed ha ricevuto un mosaico con la madonna dell'Ara Coeli.

Nel congedarlo nella sala del Tronetto, il Papa gli ha detto: «Grazie per essere venuto», confermandogli di aver gradito l'incontro.

## «La polizia vigila sulle attività leghiste» E Maroni si infuria

Il ministero dell'Interno segue «con attenzione» le manifestazioni della Lega. Massima vigilanza, sottolinea il sottosegretario Sinisi, «per individuare lo spartiacque che separa la protesta legittima, anche se aggressiva, da atteggiamenti di natura eversiva». «Vogliamo criminalizzarci, impediremo alla polizia di essere presente alle nostre riunioni», reagisce Maroni annunciando imprecisate «contromisure» e tirando minacciosamente in ballo la strategia della tensione.

### GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. «Comitato di liberazione della Padania», «Padania nazione indipendente e sovrana», «Governo Sole» contrapposto all'organo costituzionalmente riconosciuto, «Gazzetta ufficiale della Padania», le «camicie verdi», i sindaci leghisti che tentano di sfrattare i prefetti e indossano fasce diverse dal tricolore...E allora il sottosegretario Giannicola Sinisi annuncia alla Camera che il ministero dell'Interno segue «con la massima attenzione» tutto quel che avviene nel mondo del Carroccio e comunque intende fare rispettare le leggi e tutelare l'ordine costituzionale. Apriti cielo: il leghista Roberto Maroni (che ha avuto proprio la responsabilità del Viminale nel governo Berlusconi) reagisce accusando il governo di voler «criminalizzare» il Carroccio e annuncia imprecisate «contromisure».

È una interpellanza del forzista Giacomo Garra a dar modo all'on-

Sinisi di esprimere giudizi assai severi sulle ultime imprese di Bossi. «Queste iniziative - dice - rendono necessario guardare alla concreta politica della Lega per individuare lo spartiacque che separa la protesta legittima anche se aggressiva da atteggiamenti di natura eversiva che devono essere repressi dallo Stato con la dovuta severità penale». Quindi il ministero continuerà a seguire gli avvenimenti «con la massima vigilanza» per accertare il verificarsi di «fatti specifici che possono costituire ipotesi di reato» e per segnalare all'autorità giudiziaria «com'è già stato fatto in alcuni casi».

«Agli organi responsabili non sfuggono i fermenti e le attività del cosiddetto comitato di liberazione nazionale della Padania», aggiunge il sottosegretario citando quel passo del discorso d'insediamento del presidente della Camera Luciano Violante in cui si sottolineava che le iniziative della Lega sono «una risposta sbagliata ad un problema giusto». E, seppure «il problema per ora è politico e non di ordine pubblico», in tutte le manifestazioni della Lega e di organi collaterali «i servizi di vigilanza e di prevenzione sono sempre svolti con grande accuratezza dagli organi di polizia che seguono istruzioni specifiche impartite di volta in volta».

Durissima la reazione di Bobo Maroni, quando viene a sapere delle dichiarazioni di Sinisi. «Fino a quando il ministro Napolitano non smentirà o non chiarirà le parole del suo sottosegretario - scatta - la Lega prenderà le sue contromisure, e farà in modo da impedire a carabinieri e polizia di essere presenti alle nostre manifestazioni e nelle nostre sedi»: «Pensavamo che fossero lì per difendere la nostra libertà di espressione, non per controllarci e spiarcì». Questo, secondo l'esponente del Carroccio, sarebbe «un atteggiamento senza precedenti nella storia della democrazia italiana, un atteggiamento volto a criminalizzare un partito votato da oltre quattro milioni di persone». Poi parole ancor più pesanti e minacciose: «Se questa è la linea del governo, con una strategia dell'attenzione nei confronti della Lega, si rischia di rientrare nella triste stagione della strategia della tensione». E infine un'ulteriore, oscura motivazione del perché le parole del sottosegretario Sinisi sarebbero «allarmanti»: «Gettano una luce sinistra sui movimenti strani che avvengono attorno alla Lega da parte di ambienti vicini ai servizi, in particolare in una provincia lombarda».

### Borghesio contro Maurizio Costanzo «Risponderà per gli insulti a Bossi»

La Lega contro Maurizio Costanzo. Dopo la trasmissione dello Show «uno contro tutti» di ieri sera, ospite Umberto Bossi, Mario Borghesio, capo dell'ala indipendentista del Carroccio, annuncia una denuncia al Garante Giuseppe Santaniello e all'Ordine dei giornalisti per quello che definisce «un agguato» al segretario lombardo. Borghesio parla di un «tentativo orwelliano di cancellare una forza politica che il 21 aprile ha avuto quasi 4 milioni di voti. Di questo lor signori saranno chiamati prima o poi a rispondere». Da parte sua Maurizio Costanzo afferma: «L'onorevole Borghesio parla senza sapere e non è nemmeno la prima volta. Infatti nella giornata di ieri sono state registrate due puntate del "Maurizio Costanzo Show". La prima alle 16.00 aveva per protagonista Bossi ed è stata una trasmissione andata in onda la sera stessa in un clima di grande civiltà e di importante dialogo. Sarebbe stato sufficiente averla vista - prosegue Costanzo - per non dire cose improprie. Quando Bossi è uscito dal teatro Parioli si è incontrato con il pubblico che aspettava di entrare per assistere alla registrazione della puntata prevista per oggi. Nessun agguato - conclude Costanzo - Borghesio si documenti».















MATTINA

Table of morning programs (6.30-12.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.50) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20.00-24.45) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (23.15-24.45) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table listing Videomusic and Odeon programs with titles and times.

Table listing Cinquestelle and Tele+1 programs with titles and times.

Table listing Tele+3 and GUIDA SHOWVIEW programs with titles and times.

Table listing PROGRAMMI RADIO programs with titles and times.

AUDITEL

Carrà e Chiambretti «notte» vincente

Table showing audience statistics for Carrà and Chiambretti's show, including viewer numbers and share percentages.

Text describing the success of Carrà and Chiambretti's show, mentioning their 34.07% share and high viewer numbers.

24 ORE

Text describing the 24 ORE program, highlighting the concert by Carrà and Chiambretti.

OTTO MILLIMETRI

Text describing the OTTO MILLIMETRI program, featuring a concert by Carrà and Chiambretti.

TG2 DOSSIER

Text describing the TG2 DOSSIER program, focusing on the case of Carrà and Chiambretti.

DA VEDERE

Text describing programs to watch, including Carrà and Chiambretti's show.

La chance di Melanie segretaria in carriera

Text describing the film 'La chance di Melanie', featuring Melanie Griffith as a secretary.

SCEGLI IL TUO FILM

Text describing film recommendations, including 'Marisa La Civetta' and 'Non Sei Mai Stata Così Bella'.

Milano, un volo di 9 metri nel palazzo in costruzione  
I compagni spariscono per molte ore. Lavoro nero?

# Muore a 16 anni nel cantiere

Un infortunio mortale in un cantiere del Milanese si tinge di giallo: la vittima, un ragazzo 16enne, Francesco Zanni, precipita da nove metri dal sottotetto, dentro la tromba dell'ascensore, con modalità definite «inspiegabili» dai carabinieri. I compagni di lavoro scompaiono nel nulla e solo dopo parecchie ore si presentano in caserma. «Colpa del lavoro nero», secondo il sindacato che nello stesso cantiere mesi fa aveva verificato molte irregolarità, tutte denunciate.

## GIOVANNI LACCABÒ

■ MILANO. Un ragazzo appena sedicenne, Francesco Zanni, si è schiantato sul fondo del cunicolo di cemento destinato all'ascensore di una palazzina in costruzione a Maiorano di Noviglio, estrema periferia sud del Milanese. Un volo di circa nove metri, senza scampo, ieri poco prima delle 10. Qualcuno ha lanciato subito l'allarme, ma quando carabinieri e ambulanza hanno raggiunto il cantiere, accanto al cadavere di Francesco non hanno trovato nessuno dei suoi compagni di lavoro. Svaniti nel nulla. Come mai? «È proprio quello che stiamo cercando di stabilire», rivela il maresciallo di Binasco che indaga. «Questa faccenda è sospetta. E poi non siamo nemmeno certi che si sia trattato di una disgrazia, per quanto tragica».

Puo spiegarsi meglio, comandante? «Non posso entrare nei particolari, però la caduta non ha praticamente incontrato ostacoli. E questa circostanza è inspiegabile. A questo aggiungiamo che i compagni di lavoro si sono resi irreperibili». E perché è *inspiegabile* la caduta? «Lui era al terzo piano, al sottotetto. Da

quanto abbiamo potuto capire ricostruendo il percorso della caduta, è come se ad un certo momento il ragazzo abbia saltato uno sbarramento di due metri: un metro di mattoni ed un metro di tavole di legno. Ora è vero che le tavole qualcuno potrebbe averle inchiodate in fretta *dopo* il fatto, allo scopo di far sparire eventuali tracce di mancanza di protezioni adeguate. Ma quand'anche così fosse, rimarrebbe inspiegabile come abbia fatto il giovane a infilare proprio la tromba vuota dell'ascensore, tutto sommato una buca stretta di appena un metro e 40 forse neanche».

Francesco era il terzo di quattro figli. Aveva compiuto i 16 anni a febbraio: «Solo da poche settimane era salito a Milano per lavorare», spiega la sorella, voce straziata dal dolore, al telefono di casa a Orta Nova, provincia di Foggia. Lo avevano assunto in regola? «Non lo so, non voglio parlare». Quanto prendeva al mese? «Non aveva ancora preso il primo stipendio». I genitori giungeranno oggi a Bina-

sco. «Una famiglia a posto, gente che si guadagna onestamente il pane», fanno riscontro i carabinieri di Foggia. Tramite amici e conoscenti Francesco era riuscito a farsi intruppare nella ditta di lattoniere di Mario Viola di Montichiari (Brescia) che ieri sera ha portato ai carabinieri l'elenco degli altri dipendenti. I quali ora dovranno spiegare non solo ciò che sanno sulla tragica fine del ragazzo, ma anche perché sono fuggiti. Di loro iniziativa o istigati da qualcuno? «Secondo me perché erano quasi tutti in nero», dice Giuseppe Cosmai, sindacalista degli edili Cgil. E spiega il retroscena: «Alcuni mesi fa abbiamo fatto un intervento di verifica a tappeto su tutto il cantiere. Abbiamo riscontrato un lungo elenco di irregolarità, che abbiamo denunciato». La principale appaltatrice di allora era la «SO Costruzioni», nuovo nome adottato dalla Sepi dopo il coinvolgimento in Tangentopoli. Nel frattempo la ditta ha mutato denominazione un'altra volta, ma il titolare è sempre lo stesso, il geometra Mutti.

In serata alcuni dei compagni di lavoro di Francesco Zanni si sono presentati spontaneamente ai carabinieri della stazione di Binasco, per rendere la loro versione sulla dinamica dell'incidente e chiarire perché si sono allontanati dal luogo della disgrazia. Tutti, a quanto pare, molto giovani. Nel corso dell'interrogatorio, gli investigatori si sarebbero soffermati, in particolare, sulle norme di sicurezza e sulle eventuali irregolarità delle condizioni di lavoro.

05INT05AF02  
Not Found

05INT05AF02

## Monsignor Luigi Di Liegro: «Sono continuamente minacciato»

**Il direttore della Caritas Diocesana di Roma, monsignor Luigi Di Liegro, in prima linea nella questione immigrazione, negli ultimi tempi è il bersaglio di lettere minatorie, minacce e telefonate intimidatorie. A rivelarlo è stato lo stesso Di Liegro a margine di una conferenza stampa organizzata dalla Caritas e dall'Osservatorio di Milano. «Vengo minacciato e avversato - ha affermato Di Liegro - perché ritenuto il responsabile di una presenza rischiosa di immigrati. Ad accusarmi sono anche alcuni preti perché favorirei e darei man forte all'ingresso di musulmani o appartenenti ad altre religioni». «Questa è la situazione in cui ci troviamo a lavorare noi operatori - ha detto monsignor Di Liegro - siamo convinti che però non ci può essere pace solo con il nostro contributo, lo Stato ha il dovere di favorire la solidarietà». «Nonostante le lettere e le telefonate - ha aggiunto Di Liegro - continuo a girare in autobus e a piedi, non ho scorte o auto blindate». In merito al decreto Dini, Di Liegro ha parlato di «bilancio negativo anche se alcuni effetti buoni li ha prodotti».**

Immigrati, nuove norme del governo

# Ancora 360mila i clandestini

SIMONE TREVES

■ ROMA. Immigrati, il decreto Dini è arrivato alla scadenza (prevista per il prossimo 17 luglio) e il governo ha già in cantiere una nuova normativa. Un decreto «ponte», da approvare - parola del sottosegretario agli Interni Nicola Sinisi - in tempi rapidi. Già ieri c'è stata una lunga riunione al Viminale tra i responsabili dei dicasteri interessati per fissare le linee portanti della nuova legge, che il governo porterà all'attenzione del Senato.

Nel mini-vertice sono state prese in esame le parti del decreto Dini da salvare e quelle da modificare, per il momento è certo che sarà cambiata tutta la parte che riguarda la sanatoria. Ma è intenzione del governo stralciare quelle che sono considerate vere e proprie emergenze della questione immigrazione. Lavoro e sanità, in primo luogo. Probabilmente, varando appositi decreti legge, sarà regolamentata la questione dei permessi legati al lavoro stagionale. «Questioni sulle quali ha detto il sottosegretario Sinisi non possiamo permetterci il lusso di una *vacatio legis*». Secondo indiscrezioni, il governo avrebbe intenzione di consentire l'ingresso in Italia per determinati periodi legati a particolari lavori stagionali. Una decisione che permette di assestare un duro colpo al lavoro nero, soprattutto in agricoltura.

Decreto Dini da cambiare, quindi. Decreto Dini da bocciare. «Un fallimento», è il netto giudizio delle associazioni di immigrati che ieri hanno tenuto una conferenza stampa a Roma. L'Italia «rischia di regalare alle organizzazioni criminali straniere e nazionali operanti nel nostro territorio un esercito di 360mila immigrati

che non hanno potuto usufruire della sanatoria a causa del rigore delle leggi e la lentezza della burocrazia». È l'allarme lanciato dal direttore dell'Osservatorio di Milano, Massimo Todisco, che ha presentato, insieme alla Caritas Diocesana di Roma, la fotografia dell'Italia xenofoba e razzista. Del potenziale «esercito» di cui potrà disporre la criminalità «in caso di un mancato intervento del Governo che consenta a chi è rimasto fuori dalla sanatoria di rientrarvi», ha detto Todisco, 200 mila sono gli immigrati privi dei requisiti richiesti dal decreto Dini (lavoratori saltuari o autonomi) e 160 mila quelli che, pur avendo fatto domanda di permesso di regolarizzazione entro i termini (31 marzo scorso) non lo hanno ancora ottenuto. Sono proprio questi 360 mila «clandestini per forza» quelli più a rischio xenofobia. Nei primi sei mesi del '96, in base all'indagine dell'Osservatorio, sono stati registrati 176 casi di intolleranza dei quali 84 crimini contro la persona; 49 di razzismo; 25 inerenti condizioni di vita (situazione abitativa, discriminazioni sul lavoro, religiosa o di malagiustizia), 18 legati al dramma dell'esodo. Degli 84 reati contro la persona, 23 sono relativi al business della prostituzione (soprattutto minorile), 10 alla violenza sulle donne (non solo prostitute) e 13 a quella su minori. «Ci sono poi 17 casi di quelle che chiamo morti dimenticate - ha spiegato Todisco - quelle che non fanno notizia mentre nel capitolo razzismo si registra il caso della questura di La Spezia dove vengono usati i guanti solo per trattare con gli stranieri».



Venerdì 5 luglio 1996

Roma

l'Unità pagina 23

## ESTATE ROMANA

**Elisabetta Pozzi ai Giardini della Filarmonica.** Presso i Giardini della Filarmonica, uno dei luoghi più suggestivi della città (via Flaminia 118) stasera Elisabetta Pozzi presenta *Una tavolozza rossa sangue* di Valeria Moretti. Il testo si compone di tre ritratti ognuno dei quali è dedicato ad un'artista donna di nazionalità ed epoca diverse. Dopo lo spettacolo si può rimanere al piano bar o cenare al ristorante. Ingresso lire 20mila, ridotto 15mila.

**Massenzio.** La maratona cinematografica è dedicata questa sera a «La notte della realtà virtuale» dalle 21.30 sul grande schermo, con *Il tagliarberbe - The cyberspace* di Farhad Mann (Usa '95); *Johnny Mnemonic* di Robert Longo ((Usa '95) e *Il Tagliarberbe* di Brett Leonard (Usa '92). Sul piccolo schermo inizia la rassegna «Visioni proibite 3» con *Naked* (Gran Bretagna '94) alle 21.30; e a seguire *The falls* di Peter Greenaway (gran Bretagna '80) e *Blue* di Derek Jarman (Gran Bretagna '93). Lungo il viale del Parco del Celio. Ingresso lire 10mila, ridotto 7mila. Informazioni:44238002.

**Tribute to Jimi Hendrix al Live Link.** Mentre alla curva Sud dello Stadio Olimpico c'è Santana, al palco Riverside stasera concerto dei Poli Opposti e di 3 Cvette sul comò; al palco Muddy Waters. Tribute to Jimi Hendrix con Maurizio Bonini Trio. Tutto gratuito, entrambi i palchi sono allestiti al Villaggio Live Link (via Capoprati altezza ponte Duca D'Aosta).



Jimi Hendrix

**Villa Ada.** Festival di musica etnica a Villa Ada - entrata da via di Ponte Salario. Stasera concerto di Balbanija. Apertura dalle 18 fino alle 2 di notte, tessera 5 mila lire per l'intera manifestazione.

**Concerti del Tempio.** Al Teatro Marcello sono tornate le serate dedicate alla musica classica, che in caso di maltempo si svolgeranno al coperto. Stasera alle 21 il pianista Giovanni Valle esegue la celebre sonata di Beethoven *Al chiaro di luna*, il *Mephisto walzer* di Liszt, *Quattro pezzi op.4* di Prokofiev e *Alborada del gracioso* di Ravel. Ingresso lire 26mila. Per ulteriori informazioni 4814800.

**La città in tasca.** Giochi e divertimenti alla scalinata di Valle Giulia (piazzale Firdusi) per i più piccoli. Dalle 10 alle 12 (da lunedì a venerdì) e dalle 16 alle 20 (tutti i giorni) libri in prestito, giochi e laboratori presso lo stand della Biblioteca Centrale Ragazzi del Comune. Nel pomeriggio si susseguono molte altre attività, fra cui laboratorio di scultura (16-18), laboratorio musicale (16.30-18.30), laboratorio di fumetti (17-19), e molti altri. Alle 21.15 proiezione del film *Ju-mainji*. Ingresso libero a giochi e laboratori. Spettacoli nel pomeriggio lire 3mila, serali 5mila.



Elisabetta Pozzi

**CinemaNovanta.** Nella piazza del Palazzo dei Congressi all'Eur (piazzale Kennedy) prosegue la rassegna curata dal Filmstudio dedicata (fino a domenica) ai film d'azione. Stasera si proietta *Die Hard - Duri a morire* di John McTiernan con Bruce Willis.

**Villa Mercedes.** Ancora cinema in via Tiburtina al 113. Alla rassegna «Sotto le stelle di S.Lorenzo» stasera alle 21 *Compagna di viaggio* e al cineclub «That's cinema» *Smoke*. Alle 23 ancora *Il verificatore* (alla prima rassegna) e *Blue in the face* (seguito di *Smoke*) al cineclub. Ingresso lire 8mila, ridotto 6mila (oltre a riduzioni speciali per anziani, universitari, Atac).

**Lungo il fiume... d'estate.** Mostre, musica etnica, jazz, animazione per bambini, cabaret, sport, invito alla lettura e di giorno... due piscine sul Lungotevere della Vittoria. Alle 22 presentazione del libro *Diario di Lo* di Pera. Ingresso dalle 9 alle 18 lire 12mila. Alla sera lire 10mila.

**Achtung Babies a Testaccio Village.** Rifanno (benissimo) il repertorio degli U2. Sono gli Achtung Babies, stasera in concerto alla manifestazione organizzata in via del Monte dei Cocci. Con stand, discoteca, invito alla lettura. Apertura dalle ore 21, ingresso lire 10 mila lire per la tessera mensile.

## STADIO OLIMPICO

SANTANA



È di scena uno dei più grandi chitarristi degli ultimi cinquant'anni, Carlos Santana, al Live Link. Inventore di un sound particolare, una sorta di «jazz latino», Santana ha venduto più di trenta milioni di dischi ed è l'autore della pluri omaggiata «Sanba Pati». Ora ci regala un nuovo tour la cui tappa romana alla Curva Sud dello Stadio Olimpico avrà un superbo prologo con il concerto dei travolgenti Los Fabulosos Cadillacs e dei Phish. Stasera dalle ore 18, ingresso lire 36 mila.

DANZA. L'atteso debutto romano del coreografo americano

Romaeuropa  
Forsythe gela  
la platea vip

Debutto «cerebrale» per il Festival Romaeuropa con un Billie Forsythe più impegnato e concentrato che mai. Su misura per le capacità sovraumane della sua compagnia, il Ballet Frankfurt, il coreografo americano ha consegnato un programma ad alta tensione mentale, senza concessioni. Uno spettacolo difficile, freddo a tratti, che ha spiazzato i vip presenti e quanti si aspettavano una serata di svago da un autore che è, invece, profondamente contemporaneo.



Il balletto di Francoforte di William Forsythe

## ROSSELLA BATTISTI

Finalmente è arrivato: il celebrato, pluricitato, ormai mitico William Forsythe e la sua prestigiosa compagnia, il Ballet Frankfurt, sono approdati a Roma, *caput mundi* ma non della mappa geografica della danza internazionale, dove la città resta un avamposto sperduto e spesso distratto. Ci voleva l'impegno tenace e caparbio di un festival come Romaeuropa per avere un sì dal coreografo più corteggiato d'Europa (continente che, del resto, Forsythe ha preferito a quello americano di origine, «adottando» per patria la tedesca Francoforte). E ottenere da lui un brano in prima nazionale, *Firsttext*, per inaugurare degnamente l'edizione '96 del Festival.

Una serata da grandi occasioni, dunque, quella di mercoledì al Giardino degli Strumenti Musicali, e pubblico di conseguenza. Anche quello che durante le normali stagioni di danza non vedresti nemmeno a puntargli una baionetta alle reni. Ma questa, lo si è detto, era un'occasione particolare, vorremmo dire «storica», almeno per i bal-

lettofilo. E Forsythe, l'imprevedibile, che ti fa? Congela la festa all'aperto con un programma concentratissimo, dalla scrittura coreografica intensa e cerebralmente elettrica.

Per gli spettatori giunti per farsi vedere alla «prima» e con poca dimestichezza per le «cose di danza» non c'è stato scampo: falciati subito dalla prima mezz'ora di *Firsttext*, eseguito in un silenzio di piombo, interrotto solo dal rumore di brusche saracinesche abbassate e accompagnate in sordina da una remotissima musica.

La scrittura di Forsythe brucia come il ghiaccio, sono staffilate di movimenti che si frammentano nello spazio. Particelle di senso separate per il palcoscenico. Una metafora dinamica della nostra vita contemporanea, «schizzata» e spezzettata che non riesce a coagularsi in un gnuomo definito. Forsythe dimostra come la danza possa essere, al pari della musica e delle altre arti, espressione intuitiva di realtà interiori. Un impatto difficile da recepire per chi, come il pubblico romano, non è avvezzo a ri-

## Torna Cortès: il 16 allo stadio

Ritorna lo spettacolo *Pasion Gitana* di Joaquin Cortes il 16 luglio allo Stadio Olimpico, fatto del tutto inedito per la danza: lo spettacolo di Roma inaugurerà il tour estivo che vedrà Cortes in tutta Italia. Rispetto allo spettacolo presentato a Roma l'autunno scorso, *Pasion Gitana* ha subito molte modifiche, ad esempio nei magnifici costumi, creati appositamente per lo spettacolo da Giorgio Armani. Lo spettacolo di Roma vedrà inoltre il debutto come ospite speciale della prima ballerina del Balletto Nazionale di Spagna, Aida Gomez. *Pasion Gitana* si avvale di artisti come Marco Berriel, ballerino di estrazione classica, oltre ad un corpo di ballo formato da dodici ballerine ed un ensemble musicale di undici elementi.

flettere più di tanto sui contenuti coreografici ed è viziato piuttosto da spettacoli simil-televisivi, ma c'è anche da dire che Forsythe concede poco o nulla al versante spettacolare. In questo, si può dire che è diventato davvero tedesco: persegue la sua idea, affascinato dalle sue circonvoluzioni, e peggio per chi non gli tiene dietro. Uno Schönberg della danza, che dissolve le tonalità romantiche e neoclassiche in un cromatismo di movimenti inebriante e vertiginoso.

Tutto sommato, la platea regge bene. Le prime defezioni arrivano dopo il secondo pezzo *Approximate Sonata*, sebbene sia più

«morbido» del primo. Continuano nel terzo, *Four Point Counter*, nonostante la coreografia torni a un disegno più regolare e si arginano per l'ultimo, *The Vertiginous Thrill of Exactitude*, con gli spettatori ristorati dalle note familiari di Schubert che rimpiazzano i rumorini aspri e cattivelli di Thom Willems, nonché dal ritorno in scena di qualcosa più vicino al «già visto». *The Vertiginous Thrill of Exactitude* ricalca, infatti, riscrivendoli e parafasando movimenti classici, ma senza l'ironia spensierata che un Kylian avrebbe utilizzato: Forsythe resta austero anche quando si diverte.

CONCERTI. La rassegna dell'Alexanderplatz a Villa Celimontana

## Sotto le stelle del jazz. Al Celio

Per un momento le stelle si sono raccolte nel cielo sopra villa Celimontana, per un lungo interminabile soffio di sax, richiamate dalle note di «una notte in Tunisia» trascinata da Phil Woods nel profondo di ognuno di noi: una riscoperta in chiave melodica di uno dei più grandi brani della storia del jazz. Per una sera, tra alberi, prato, antiche colonne hanno passeggiato i fantasmi benigni di «Bird» e Mingus, cui hanno dato soffio vitale il grande virtuoso del sax alto - che ha sposato l'ultima moglie di Charlie Parker, Chan, che gli ha portato in eredità il virtuosismo e la poesia del grande sassofonista - e la sua «sax machine» - e - entrando nelle ore più piccole della notte - la «Mingus big band», grande ensemble voluta e patrocinata dalla moglie del contrabbassista nero, Susan, che la segue in ogni passo.

Da martedì sera, insomma, è decisamente entrata nel vivo la stagione di «Jazz & Image», iniziativa che da tre anni anima l'Estate romana inventata dall'Alexanderplatz nella splendida cornice della villa alle spalle del Celio. Questi tre giorni - fino a questa sera - il festival romano si è gemellato al jazz festival di New Port, sotto il patrocinio della Jvc, e vede sul palco delle vere cime della musica: dopo l'esplosione dei diciassette orchestrali della superba «Carnegie Hall jazz band» che con i loro classici standard hanno riproposto i più famosi suoni dei «padri» - da Count Basie a John Coltrane - hanno animato il giardino della villa ieri sera, oggi alle 22 tocca a Gato Barbieri, il sassofonista argentino che ha animato l'atmosfera di



Cuber della Mingus Big Band

«Ultimo tango a Parigi» - per citare il lavoro forse più noto a tutti - e che si presenta in villa col suo classico quintetto (Bill O'Connell al piano, Mario Rodriguez al basso, Robbie Gonzales alla batteria e Carlos Gomez alle percussioni). Un concerto seguito poi alle 23.30 dall'esibizione della prestigiosa «Blue Note All Star», l'orchestra sponsorizzata e scelta dalla più antica etichetta jazz che per l'occasione ha, tra gli altri, portato a Roma l'alto sassofonista Greg Osby - amico e collaboratore in passato di Jack DeJohnette e di Steve Coleman - che insieme ai suoi cinque compagni eseguirà un repertorio di standard classici.

La festa, però, non finisce stasera: il cartellone si snoda in una serie di interessantissimi - per quanto «minori» - appuntamenti fino a metà agosto. Ed è l'occasione per passare buone serate tra storia, architettura, fresco, verde e ottima musica e a prezzi accessibili. L'organizzazione è quella classica del localino jazz, bel banco in legno con birra vino e stuzzichini, tavolini al centro e palco di fronte. Alle spalle, per chi non riesca a stare nell'ordine del tavolino, c'è la grande aiuola rinominata «prato Woodstock» dove ci si può sdraiare, sedere, dormire o ruzzolare sull'erba. Così, coniugando atmosfera, musica e tentativo di conquistare nuovi adepti al pubblico jazz, Villa Celimontana prova a bissare il successo dell'anno scorso con ben 130mila visitatori. Ambiente e cartellone sono sicuramente dalla parte degli organizzatori. Insomma, non sarà Umbria jazz, ma si rimpiange meno di stare a 200 chilometri dalla capitale del jazz... □ S. Pol.



